

LE VICENDE DEL CASTELLO DI COLLODI
DALLE ORIGINI ALLA METÀ DEL XIII SECOLO *

Collodi è oggi una frazione del comune di Pescia, nel quale fu incorporata, contemporaneamente al vicino paese di Veneri, il 1° agosto 1884.

Questi due paesi, che distano fra loro un paio di chilometri, sono situati entrambi sulla Pescia di Collodi, un tempo detta Pescia Minore per distinguerla dalla Pescia Maggiore o Pescia di Pescia: Collodi sorge sulla sponda sinistra di questo torrente, arroccata su un pendio scosceso che nel punto più alto raggiunge i 244 metri sul livello del mare; Veneri si trova più a sud, sulla riva opposta della Pescia, in una zona quasi pianeggiante.

Collodi e Veneri con i loro rispettivi territori, corrispondenti 'grosso modo' ad un triangolo che ha i vertici sul monte Verruca, al ponte di Squarciabocconi e ai piedi del poggio di S. Martino in Colle, costituiscono l'angolo sud-occidentale dell'esteso comune di Pescia nonché della provincia di Pistoia, alla quale – nell'anno della sua istituzione, il 1928 – il comune di Pescia fu aggregato insieme con tutti gli altri comuni della Valdinievole ¹.

* Pubblicato in *I castelli in Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1985), Buggiano 1990, pp. 47-87.

Abbreviazioni usate: AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca; AAP = Archivio Arcivescovile di Pisa; ACL = Archivio Capitolare di Lucca; ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASL = Archivio di Stato di Lucca; ASS = Archivio di Stato di Siena. Quando non era più possibile intervenire sul testo ho trovato nell'ASS alcuni documenti molto importanti per la storia di Collodi di cui do notizia alla nota 31.

¹ Per le vicende politico-amministrative del comune di Pescia, che con i suoi 75 Km² è oggi il più esteso della Valdinievole, cfr. M.P. PUCCINELLI, *La Valdinievole. Studio di geografia umana*, Roma 1970, pp. 16-19 e A. MICHELOTTI, *I comuni dell'alta Valdinievole: cenni sulla loro evoluzione territoriale*, in *I comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1982), Buggiano 1983, pp. 73-92. Va segnalato che prima del 1883 il comune di Pescia era – con la sua estensione di 26 Km² – il quart'ultimo della Valdinievole, cfr. C.M. MAZZINI, *La Toscana agricola*, in *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma 1881, p. 109. Per gli aspetti geografici della zona dove scorrono i due torrenti Pescia e che costituisce la parte occidentale della Valdinievole attuale, si veda il volume di PUCCINELLI sopra citato. Sulla toponomastica della Valdinievole intesa in senso geografico, comprendente cioè le vallecole delle due Pescie e la vallata della Nievole propriamente detta e quindi molto più estesa della *Vallis Nebule/Neule/Nevule/Nevoris* altomedievale, la quale comprendeva soltanto la vallata percorsa dal fiume Nievole, cfr. S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Torino 1898; *Id.*, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919; M.G. ARCAMONE, *Toponomastica altomedievale nella Valdinievole e aree limitrofe*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, Atti del Convegno (Pescia, 23-25 ottobre 1986), Pisa 1995, pp. 29-56. Ricordo che le distanze tra le località sono espresse qui ed altrove in linea d'aria.

Data perciò alla fine dell'Ottocento l'inizio della 'dipendenza' di Collodi e di Veneri da Pescia. Prima di allora questi due paesi erano rimasti sotto il dominio di Lucca pressoché ininterrottamente, esclusi cioè gli anni in cui la città del Volto Santo e il suo contado caddero in soggezione a Pisa (1342-1369) e il decennio compreso tra il 1432 e il 1442 durante il quale la vicaria lucchese di Valleriana, di cui Collodi e Veneri facevano parte, fu occupata dai Fiorentini ².

Questo spiega perché tali località non hanno mai spezzato il loro legame con il vescovato di S. Martino dal quale dipendono ancora, così come si trova tuttora sotto la giurisdizione ecclesiastica di Lucca – sempre nel territorio comunale di Pescia – la quasi totalità dell'antico piviere di S. Tommaso di Valleriana, e precisamente (partendo da nord) i paesi di Pontito, Stiappa, S. Quirico, Aramo, Fibbiaglia e Medicina, che – analogamente a Collodi e a Veneri – hanno fatto parte della vicaria di Valleriana sino ai primi dell'Ottocento. Castelvecchio, Lignana e Sorana, che pure sono attestate nell'ultimo quarto del X secolo rispettivamente come *caput plebis* e come *villae* della suddetta circoscrizione pievana, appartengono invece alla diocesi di Pescia. Un fatto, questo, che va messo in relazione con le loro particolari vicende politiche ³.

Tra il 1330 e il 1339 Lucca aveva infatti perduto una vasta area della Valdinievole geograficamente intesa, ossia la parte della Val di Ariana che coincideva con i territori dei tre paesi appena citati (Castelvecchio, Lignana e Sorana), la vallata inferiore della Pescia Minore (ovvero il tratto di pianura che da Squarciabocconi si estende fino al padule di Fucecchio), le vallate della Pescia Maggiore e della bassa Nievole, nonché la zona pianeggiante compresa tra la Pescia di Collodi a est e Altopascio a ovest ⁴. E la nuova dominante era Firenze, la quale – sempre in quegli anni – aveva privato la città del Serchio di un'ampia fascia del Valdarno inferiore, che includeva centri importanti come Fucecchio, Castelfranco e Santa Croce ⁵.

² Sulla conquista di Lucca da parte dei Pisani, cfr. G. TOMMASI, *Sommario della Storia di Lucca dal MIV all'anno MDCC*, Firenze 1847, pp. 207-211 e C. MEEK, *The Commune of Lucca under Pisan Rule, 1342-1369*, Cambridge Mass. 1980. Sulla riorganizzazione amministrativa, civile e militare della vicaria di Valleriana durante la dominazione pisana, cfr. G. TORI, *Il Cerruglio all'epoca della dominazione pisana (1342-1369)*, in *Castelli e borghi della Toscana tardo medioevale*, Atti del Convegno di Studi (Montecarlo, 28-29 maggio 1983), Pescia 1988, pp. 161-215. Sull'occupazione fiorentina, cfr. TOMMASI, *Sommario della Storia di Lucca*, cit., pp. 317-319 e A. TORRIGIANI, *Le castella della Valdinievole*, Firenze 1865, pp. 154 e 190-191.

³ Cfr. *infra* nota 6.

⁴ Su questi avvenimenti, cfr. A. MANCINI, *Storia di Lucca*, Firenze 1950, pp. 149-153. Sui vicariati fiorentini in Valdinievole: G. CHITTOLENI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 318-324 e G. PINTO, *Il Vicariato della Valdinievole e della Valleriana alla metà del Trecento: considerazioni sull'organizzazione interna e sull'amministrazione della giustizia*, in *I comuni rurali*, cit., pp. 21-28.

⁵ Sull'ultima fase del dominio lucchese nel Valdarno, cfr. A. MALVOLTI, *Fu-*



Confini attuali della diocesi di Pistoia, da *Tuscia*, II, in *Rationes Decimarum Italiae*.

Se a questo punto esaminiamo la Valdinievole geografica conquistata da Firenze, vediamo che essa comprendeva gli ambiti pievani di S. Martino di Vellano, di S. Maria di Pescia, di S. Maria di Massa Buggianese, di S. Pietro a Nievole e una parte di quelli di S. Lorenzo di Vaiano, di S. Tommaso di Valleriana e di S. Piero in Campo. In questi ultimi due pivieri si era perciò creata una situazione assai complessa, poiché una parte della circoscrizione plebana era rimasta sotto il dominio di Lucca,

cecchio negli anni di Castruccio, in «Erba d'Arno», 8 (1982), pp. 65-81. Sui vicariati fiorentini nel Valdarno, cfr. il saggio di CHITTOLINI citato alla nota precedente.

mentre l'altra era passata nell'orbita politica di Firenze. Pertanto nel territorio facente capo alla pieve sulla Pescia Minore, le cui vicende ci interessano più da vicino, le località di Collodi e Veneri si trovavano nella Valdinievole lucchese, mentre S. Piero in Campo, Castellare, Altopascio e dal 1441 Montecarlo (fondata nel 1333, nei pressi dell'appena distrutto castello di Vivinaia) erano nella Valdinievole fiorentina ⁶.

Lo smembramento, non certo di diritto bensì di fatto, di questi due pivieri e il problema della dipendenza ecclesiastica da Lucca dei territori politicamente soggetti a Firenze influirono non poco sulla formazione della diocesi pesciatina, che fu costituita nel 1726, ma le cui basi erano state gettate due secoli prima (nel 1519) con l'istituzione della propositura 'nullius' di Pescia. Difatti a questo nuovo vescovato furono assegnate le sette pievi sopra elencate con le rispettive dipendenze, eccettuate ovviamente quelle situate in territorio pistoiese (S. Silvestro di Larciano e S. Donnino di Castelmartini) e quelle che si trovavano in territorio lucchese, fra cui appunto le due chiese di Collodi (S. Bartolomeo e S. Martino) e quella di Veneri (S. Quirico) ⁷.

Ma ora portiamoci di nuovo agli anni della conquista fiorentina, vale a dire agli anni Trenta del XIV secolo, e da qui torniamo indietro alla ricerca delle origini di Collodi, che è l'argomento di questa relazione.

⁶ Per i confini delle diocesi formatesi entro l'antico territorio del vescovato di Lucca e per quelli dei singoli ambiti pievani, si veda la carta topografica allegata al volume *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Tuscia, II. Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di P. Guidi - M. Giusti, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi, 98). Per un quadro generale delle vicende della diocesi di Lucca, cfr. L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII); per le istituzioni ecclesiastiche della Valdinievole, cfr. A. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a.-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Atti del Convegno per l'850° anniversario della morte di Sant'Allucio (Pescia, 18-19 aprile 1985), Roma 1991, pp. 159-199. La parte del piviere di S. Lorenzo a Vaiano non conquistata dai Fiorentini comprendeva Larciano e Castelmartini, che risultano soggette a Pistoia almeno dal XIII secolo. Pertanto queste due località non hanno mai fatto parte né del vicariato fiorentino della Valdinievole, né della diocesi di Pescia: cfr. G. BERTI, *Larciano dalle origini all'età comunale*, Pistoia 1987 (Quaderni del territorio pistoiese, 5). Per le notizie storiche dei singoli luoghi, si rimanda a E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846.

⁷ Sulla istituzione della diocesi di Pescia, cfr. *La organizzazione ecclesiastica della Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1987), Buggiano 1988 e il saggio di A. SPICCIANI, *Scopi politici degli interventi fiorentini nelle istituzioni ecclesiastiche e nella tradizione liturgica della Valdinievole. Una tesi da dimostrare*, in *Itinerari di ricerca nelle fonti archivistiche della Valdinievole*, Pistoia 1987, pp. 49-75 (con ampia bibliografia). Sulle chiese di Collodi e di Veneri, cfr. *infra* testo corrispondente alle note 38-39 e 53-55.

Risalendo di un paio di decenni, arriviamo al 1308, all'anno cioè dello Statuto di Lucca nel quale Collodi e Veneri compaiono come due comuni della vicaria "Vallis Ariane et plebatus Ville". Dall'elenco dei dodici comuni che la compongono, risulta che tale vicaria abbracciava le seguenti zone: tutto il piviere di Villa Basilica, corrispondente alla valle superiore della Pescia Minore ed esteso quanto l'attuale comune di Villa Basilica, suddiviso in quattro comuni (Boveglio, Colognora, Pariana e Villa Basilica); l'intero territorio pievano di S. Tommaso di Valleriana ripartito in sei comuni (Pontito, Stiappa, Castelvecchio, S. Quirico, Lignana e Sorana, Aramo e Medicina) e una piccola parte del piviere di S. Piero in Campo comprendente i due comuni di Collodi e di Veneri. Il resto di questo piviere (frazionato nei tre comuni di S. Piero in Campo, di "Castellaris Ubaldi" e di Vivinaia) era incluso nella vicaria "Vallis Nebule", che contava – come l'altra – dodici comuni⁸.

In una descrizione del territorio lucchese inserita nello Statuto trecentesco sotto la rubrica "De luminaria Sancte Crucis fienda" – ma è sicuramente più antica, la si attribuisce alla seconda metà del XIII secolo – i ventiquattro comuni che nel 1308 formavano le due suddette vicarie erano distribuiti in modo diverso ed esattamente così: i quattro comuni del *plebatus* di Villa Basilica e i sei comuni della Valleriana facevano parte del vicariato "Terrarum civium et Vallis Lime", mentre i tre comuni del piviere di S. Piero in Campo (S. Piero in Campo, "Castellare Ubaldi" e Vivinaia) appartenevano al vicariato "Vallis Nebule" che, al tempo in cui furono fissate le norme per la luminaria di Santa Croce, comprendeva anche il comune di Veneri, ma non quello di Collodi⁹. Perché? Dare una risposta precisa a questa domanda non è possibile. Ci limiteremo quindi a formulare alcune ipotesi, fra le quali sceglieremo la più plausibile. Se escludiamo subito la possibilità di un errore materiale del documento poiché si tratta di un atto pubblico, si può ipotizzare che Collodi fosse stata temporaneamente unita ad un altro comune (forse Veneri) oppure che, in quel momento, Collodi non fosse sottoposta alla giurisdizione di Lucca. Una supposizione, quest'ultima, che ritengo più convincente, come cercherò di dimostrare adducendo una prova a mio parere deter-

⁸ Ed. *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, III/3, Lucca 1867. L'elenco dei comuni che formavano le vicarie "Vallis Ariane et plebatus Ville" e "Vallis Nebule" è a p. 65. Per quanto riguarda la suddivisione del territorio lucchese in vicarie, cfr. TOMMASI, *Sommario della Storia di Lucca*, cit., pp. 140-142; sulla vicaria di Valleriana: S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, II, Lucca 1876, pp. 379-381; E. IACOPI-M.C. LOCORI, *Notizie su uno Statuto rurale del territorio lucchese. I capitoli della Stiappa (1659)*, Pescia 1981, pp. 2-10 e A. ROMITI, *Vicaria della Valdriana e sua organizzazione seicentesca*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», XIV/3 (luglio-settembre 1986), pp. 19-38.

⁹ Tali norme occupano la rubrica XLII dello *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, pp. 35-46; le pp. 40-41 riguardano i "Communia Vicariatus terrarum Civium et Vallis Lime" e i "Communia Vicariatus Vallis Nebule"; per i problemi di datazione di questo testo, cfr. BONGI, *Inventario*, cit., II, p. 380.

minante: un documento del 30 gennaio 1258 relativo alla nomina dei consoli e degli altri funzionari del comune di Collodi fatta, per l'anno in corso, da *dominus* Lazzaro del fu Lanfranco di Gerardino, al quale – cito testualmente – “spectat et cuius est iurisdictione dicte terre”¹⁰.

Questo atto è particolarmente interessante perché, oltre a rivelarci le modalità di tale elezione, che apprendiamo essersi svolta nella piazza di Collodi “ante domum comunis in publico parlamento” convocato “ut moris est” al suono delle campane e a mezzo del banditore, ci informa sull'organizzazione di questa comunità, che risultava retta da due “consules” o “vicarii”, affiancati da un complesso di ventiquattro *officiales*. Eccoli: un “castaldione ad ius reddendum” (il funzionario al quale spettava l'amministrazione della giustizia), un “camerarius ad suos et comunis introitus recipiendos” (ossia l'esattore delle entrate), dodici consiglieri, quattro “capitanei rogitorum” (ovvero i conservatori e i custodi delle più importanti scritture del comune), due “custodes montis” e due “custodes piani” (probabilmente i guardiani della parte alta e di quella bassa di Collodi), un “nuntius” (il banditore) e un “iustitarius” (le cui mansioni consistevano forse nel fare la revisione delle misure e nel controllare le operazioni di macellazione e di vendita delle carni, essendo queste, oltre un secolo dopo, le competenze del *iustitarius* di due paesi vicini, Vellano e Vivinaia¹¹).

Non mi soffermerò ulteriormente a parlare della struttura del comune di Collodi; vanno comunque segnalate le molte affinità con l'organizzazione comunale, documentata più o meno nello stesso periodo, del vicino castello di Vivinaia¹². L'unica, ma sostanziale, differenza negli ordinamenti di questi due comuni era che a Vivinaia l'elezione dei consoli e dei vari funzionari spettava al parlamento, mentre a Collodi era di competenza del *dominus loci*.

Ma a che titolo *dominus* Lazzaro del fu Lanfranco aveva, nel 1258, la giurisdizione su Collodi? Rispondere non è difficile. Egli discendeva infatti da un tal Ghiandone lucchese (ne era il bisnipote) che il 1° novembre 1196 aveva ricevuto in feudo dall'imperatore Enrico VI, “ad dignam meritorum suorum remunerationem Villam Basilicam cum toto plebatu

¹⁰ Il documento è pubblicato *infra* Appendice prima.

¹¹ Per le mansioni del *iustitarius* del comune di Vellano si veda – nel suo Statuto del 1367 – la rubrica “De electione iustitiarum comunis Avellani et eius officio et balia”, ed. P.F. PIERI, *Lo Statuto di Vellano del 1367 e brevi notizie storiche anteriori*, Pisa 1968, pp. 79-81; per il comune di Montecarlo, cfr. D. CORSI, *Statuto del Comune di Montecarlo (1388)*, Firenze 1964, rubrica 22 “De electione iustitiarum et eorum officio”, pp. 76-80.

¹² Sull'ordinamento comunale di Vivinaia, si veda M. SEGHERI, *Il Cerruglio tra Vivinaia e Montecarlo, in Castelli e borghi della Toscana tardo medioevale*, cit., pp. 69-105, in particolare pp. 79 e 80. Sulle origini dei comuni in Valdinievole, si veda, oltre a *I Comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole*, cit., il saggio di C. WICKHAM, *Aspetti socio-economici della Valdinievole, in Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia*, cit., pp. 279-296.

videlicet Pariana, Buelio, Colognora et eius hominibus, locum seu terram sancti Quirici ad Venerem, Collodi cum hominibus qui fuerunt de Debbia". Questo "Glando Lucensis", che al momento non sono in grado di identificare con sicurezza non condividendo alcuna delle ipotesi di identificazione proposte dai vari studiosi, ottenne le terre appena elencate per sé e per i suoi eredi "in perpetuum [...] cum bannis, placitis, districtu, fodro, terris cultis et incultis, usibus et universis aliis redditibus et pertinentiis, sicut comes Ugolinus (= l'ultimo Cadolingio) dignoscitur eos tenuisse et nunc ad imperium plene pertinent et integraliter"¹³.

Fino ad allora, ma soltanto da poco più di un settantennio, la quasi totalità dei suddetti beni (vale a dire l'intero piviere di Villa Basilica, e quindi non Collodi e Veneri, peraltro dipendenti dalla pieve di S. Piero in Campo) era appartenuta alla Chiesa di Lucca, che non meno di due anni prima si era vista confermare dallo stesso figlio del Barbarossa "plebem quoque de Villa Basilica et totam eandem terram, cum fodro et villis ad eam pertinentibus"¹⁴. Erano cioè quegli stessi beni di cui il vescovato di S. Martino era stato investito dal *missus* del marchese di Tuscia il 24 agosto 1121. Quel giorno nella chiesa pievana di Villa Basilica, "Bastardus Teutonicus missus domini marchionis Conradi, ex precepto ipsius marchionis, per olivam investivit ad proprietatem canonicum et vicedominum ecclesie et canonicis [...] ad partem Lucensis episcopatus Sancti Martini de districto et placito et fodro atque [omni iure] quod imperio et prefato marchioni pertinere videbantur de nominata plebe Villa Basilica cum omnibus suis habitantibus et villis eiusdem plebis"¹⁵. Tutto ciò accadeva otto anni dopo l'estinzione dei conti Cadolingi, ossia della famiglia che sugli abitanti "infra territorio de plebe sancte Marie de Villa Basilica et infra territorio de plebe sancti Genesii de loco Buellio" aveva esercitato diritti di alta giurisdizione per lo meno da tre generazioni¹⁶.

¹³ A.N. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Principato lucchese*, III, Lucca 1816, pp. 134-135. Per l'identificazione del "comes Ugolinus" con l'ultimo Cadolingio, cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi* [ora in questo volume, n. 1, *n.d.c.*], pp. 10-11. Per le ipotesi di identificazione di Ghiandone avanzate dai vari studiosi, si veda più avanti testo corrispondente alle note 79 e 81 dell'Appendice terza e Tav. II.

¹⁴ Il diploma di Enrico VI per il vescovo di Lucca Guido è stato pubblicato, non senza errori, da D. BERTINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV/2, Lucca 1836, Appendice, n. 114, pp. 147-151. L'esatta trascrizione del passo è quella da me riportata nel testo.

¹⁵ D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti*, cit., V/3, Lucca 1841, n. 1815, pp. 682-683.

¹⁶ Per più approfondite notizie su questa famiglia comitale rimando al mio saggio citato alla nota 13. Sui possessi dei Cadolingi in Valdinievole si veda il mio saggio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo* [ora in questo volume, n. 6, *n.d.c.*], pp. 121-139. Ai poteri di alta giurisdizione esercitati dai Cadolingi sugli abitanti dei due pivieri di Villa Basilica e di Boveglio, risalenti all'epoca del conte Guglielmo Bulgaro (attivo tra il 1034 e il 1073), fa riferimento

Presumibilmente dopo la morte dell'ultimo membro di tale casata (il conte Ugolino III), sopraggiunta nel febbraio del 1113, gli imperatori si erano ripresi – magari per cederli di nuovo, come in questo caso – quei diritti di tipo pubblico che i Cadolingi di certo avevano avuto più per concessione imperiale o marchionale che non per diritto d'ufficio, essendosi ormai da tempo dissolta la contea di Pistoia alla quale si riferiva la loro funzione comitale – e infatti qui si parla di Villa Basilica che era fuori della contea di Pistoia¹⁷.

* * *

Che dopo il 1113 e nel giro di pochi decenni la città di Lucca, tramite il suo vescovo, avesse affermato il proprio dominio nella Valdinievole e nel Valdarno inferiore un tempo controllati dai Cadolingi sono vicende ormai note, così come è noto che l'avvento degli imperatori della dinastia Sveva aveva aperto una nuova fase nei rapporti di Lucca con la parte orientale del suo contado, nel senso che il Barbarossa prima, suo figlio Enrico VI poi e infine Federico II riuscirono sempre – negli anni in cui regnarono – a svincolare le due vallate dalla soggezione lucchese, sottoponendole direttamente all'Impero. E che in quegli stessi anni Lucca avesse tentato in più occasioni di recuperare tali zone, è altrettanto risaputo¹⁸.

Sarà comunque utile rivedere alcune fra le più significative testimonianze di questo continuo alternarsi di dominazioni nella Valdinievole geografica. Si inizia da un documento del 27 novembre 1164 con cui Ugo, gastaldo “de curia Piscia Maiore” e “missus” di Pagano del fu Rolando “scarii de suprascripta curia”, per conto dell'imperatore Federico I “domini suprascripte curie” e del suddetto Pagano (appartenente alla famiglia nobile dei Porcaresi), “qui habet partem de suprascripta curia et de tota suprascripta curia”, mise un tal Gualando del fu Serando in possesso “de tota terra quod ipse habet et detinet aliquo loco, quod fuit Giungnuri de S. Giorgio” (= S. Giorgio presso Veneri). Pur trattandosi di

un documento del 30 marzo 1104 (AAL, *Diplomatico*, ++ L 3), il quale contiene anche un accenno ai diritti di esazione che la famiglia comitale aveva sugli uomini di Villa Basilica. Per l'elenco dettagliato delle rendite “comitis Ugolini a Villa Basilica” passate, dopo l'estinzione della casata, in parte alla “domus Orlandinga” e in parte ai “vescontibus de Piscia”, cfr. un *breve* del 9 gennaio 1189 (ASL, *Diplomatico Guinigi*, * 20).

¹⁷ Delle vicende dell'eredità dei Cadolingi in Valdinievole nel periodo successivo alla loro estinzione mi sono già occupata: si veda R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250* [ora in questo volume, n. 11, *n.d.c.*].

¹⁸ Sulle vicende dell'eredità cadolingia nel Valdarno medio-inferiore, cfr. il mio saggio *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)* [ora in questo volume, n. 4, *n.d.c.*]. Sulle vicende della Valdinievole al tempo degli imperatori svevi, si veda, oltre al mio lavoro citato alla nota precedente, F. OPLL, *Gli imperatori svevi e la Valdinievole*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, cit., pp. 1-17.

una testimonianza isolata, è assai probabile che questa “curia de Piscia Maiore” fosse un distretto direttamente soggetto all’Impero sul tipo di quelli che, più o meno contemporaneamente, troviamo in altre parti della Toscana (per esempio a Campiglia d’Orcia o a Chiusdino nel Senese) e fuori della Toscana (per esempio a Monte S. Vito nella contea di Senigallia o nelle valli di Blenio e di Leventina nell’alto Ticino) e che furono analogamente affidati a membri di famiglie importanti, in prevalenza locali, delle quali il sovrano voleva garantirsi il sostegno¹⁹. E in stretta relazione con la volontà politica di assicurare all’Impero questo tipo di appoggio va visto il diploma del 1167 con cui il Barbarossa concesse a due delle maggiori casate della Valdinievole, i ‘da Buggiano’ e i ‘da Maona’, il possesso di tale vallata a sud di Vivinaia e di Montecatini fino al padule di Fucecchio, nonché il diritto di riscuotere il pedaggio per ogni bestia con soma che fosse transitata “per territorium de Buggiano”, e quindi per la via Cassia, la importantissima strada che passava ai piedi del poggio di Buggiano e che, attraversando la Valdinievole in tutta la sua larghezza da Vivinaia (a ovest) a Montecatini (a est), collegava Lucca a Firenze²⁰.

¹⁹ P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, Roma 1912 (Regesta Chartarum Italiae, 8), n. 1227, p. 136. Sulla nobile famiglia dei Porcaresi si veda il volume di M. SEGHERI, *Porcari e i nobili Porcaresi – Un castello, una consorteria*, Porcari 1985. Sulla politica degli Svevi di recupero dei beni statali in Italia, cfr. – per la Toscana – D. VON DER NAHMER, *Die Reichsverwaltung in Toscana unter Friedrich I. und Heinrich VI.*, Freiburg i. Br. 1965, in particolare le pp. 141-143 relative a Campiglia d’Orcia e 120-123 riguardanti Chiusdino, e – per il resto della penisola – K. MEYER, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII*, traduzione italiana di B.M. Biucchi, Bellinzona 1977 (l’edizione svizzera è del 1911) e F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, traduzione italiana a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze 1980 (l’edizione tedesca è del 1924), in particolare le pp. 268-269 sul castello di Monte S. Vito, che Federico I tolse ai marchesi per affidarlo a un *vicecomes*. Per la localizzazione del toponimo S. Giorgio nella zona di Veneri, cfr. *infra* nota 54.

²⁰ 1167 agosto 29, Pontremoli (ed. *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XI/2, *Friederici I. diplomata*, ed. H. APPELT, Hannover 1979, n. 537, pp. 484-485). Per il programma del Barbarossa di riorganizzazione del Regno, cfr. G. FASOLI, *Federico Barbarossa e le città lombarde*, in *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, pp. 242-246; EAD., *La politica italiana di Federico Barbarossa dopo la pace di Costanza*, in *Scritti*, cit., pp. 286-288. Sulla politica del Barbarossa nei confronti del Comune di Lucca, vedi V. TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII. Società e istituzioni*, in *I ceti dirigenti dell’età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 157-231, alle pp. 157-165. Sulle due famiglie nobili dei ‘da Buggiano’ e dei ‘da Maona’, cfr. PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., pp. 146-153, e bibliografia ivi citata. Per l’importanza della via Cassia nel sistema viario della Valdinievole, vedi I. MORETTI, *La viabilità medioevale in Valdinievole*, in *La viabilità della Valdinievole dall’antichità ad oggi*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1981), Buggiano 1982, pp. 45-62, a p. 51.

Il 6 marzo 1191, alla vigilia della sua incoronazione, Enrico VI riconfermò quel privilegio alle stesse famiglie e in più lo estese ad un'altra potente casata della Valdinievole, i 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari'²¹. Il figlio e successore di Federico I organizzò poi tutta la Valdinievole, escluso il piviere di Villa Basilica, in una 'circostrizione' sottoposta a funzionari nominati dal marchese di Tuscia, come l'Enrico "comes curie Piscie et Vallis Nebule et Vallis Ariane" che il 26 settembre 1192 eseguiva "ex parte domini sui, scilicet Curradi marchionis" (= Corrado di Lützelhard, soprannominato Mosca in Cervello, da poco inviato dall'imperatore Enrico VI a reggere la marca di Tuscia) una sentenza precedentemente emessa da Uberto "iudice delegato in Valle Nievole et Ariane et Piscie curie" a proposito di una lite vertente tra il monastero di Pozzeveri e quello di S. Martino in Colle²². Questo processo di erosione della Valdinievole ai danni di Lucca poté dirsi concluso il 1° novembre 1196, allorché – già lo sappiamo – Enrico VI concesse in feudo al suo fedele Ghiandone l'intero piviere di Villa Basilica insieme con due *villae* del vicino piviere di S. Piero in Campo, Veneri e Collodi²³.

Ma già due anni dopo la morte di questo imperatore i documenti accennano alla presenza nella curia di Pescia, nella Valleriana, in Valdinievole, nel Valdarno e nelle curie di Cappiano e di Fucecchio di giudici inviati dai consoli di Lucca, come il Panfoggia "iurisperitus a Lucanis consulibus iudex constitutus" che, il 31 gennaio 1199, mise l'*advocatus* della chiesa di S. Lorenzo di Pescia in possesso di tre lire contro un certo Orlandino del fu Orlando "de Ultrario" (presso Cappiano)²⁴. Di lì a poco anche il piviere di Villa Basilica fu recuperato dalla Chiesa di S. Martino: il 28 gennaio 1204, il suo vescovo Roberto ne fu reinvestito dall'allora podestà di Lucca, Inghiramo da Montemagno, perché – come egli stesso ci tenne a precisare – era venuto a conoscenza "quod Villa Basirica, Pariana, Boellium atque Colognora cum eorum pertinentiis et hominibus quantum ad placitum et districtum et iurisdictionem et in quibusdam redditibus de iure erant et pertinebant ad Lucanum episcopatum et

²¹ Ed. K.F. STUMPF-BRENTANO, *Acta imperii inde ab Heinrico I. ad Heinricum VI. usque adhuc inedita*, Innsbruck 1865-1881, III, n. 185, pp. 258-259. Sulla famiglia dei 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari', si veda PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., pp. 141-146, e bibliografia ivi citata.

²² P. GUIDI-O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, III, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae, 18), n. 1660, p. 161; per la lite fra i due monasteri si veda *ibid.*, n. 1659, pp. 117-121. Sulla presenza dell'abbazia di S. Pietro di Pozzeveri in Valdinievole, cfr. quanto detto più avanti alla nota 40. Sul monastero di S. Martino in Colle fondato dalla famiglia dei 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' si veda il mio saggio *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca* [ora in questo volume, n. 3, *n.d.c.*], pp. 31-39. Per un quadro generale degli avvenimenti toscani durante il regno di Enrico VI, cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956 (l'edizione tedesca è del 1896), alle pp. 873-911.

²³ È il documento citato alla nota 13.

²⁴ GUIDI - PARENTI, III, cit., n. 1808, pp. 255-256.

quod dominus imperator (= Enrico VI) ei predicta abstulit quando terram et iurisdictionem civitati abstulit”²⁵. E ancora nell’ultimo anno di regno di Ottone IV, il 1218, è testimoniato “in valle Nebule, in curte de Piscia et in curia de Boiano” un giudice eletto dal podestà di Lucca: il 25 gennaio di quell’anno, Deodato del fu Bonagiunta, “delegatus iudex ad iustitiam faciendam et tenutas et possessiones contra contumaces dandas”, mise il procuratore del vescovato di Lucca in possesso di un pezzo di terra nel Campo di Buggiano di proprietà di un tal Cencio da Castiglione, contumace²⁶.

Con l’ascesa al trono di Federico II si ritornò alla medesima situazione del ventennio precedente. Le testimonianze non mancano, a cominciare dalla lettera con cui lo stesso imperatore si rivolse, il 27 settembre 1226, “universitati castri Sancti Miniatis, curie et districtus eius, Ficecli et Vallis Arni, Vallis Nevoris et Ariane et Lime et Ville Basilice” per esortarle ad essere fedeli e devote al castellano di San Miniato, Everardo di Estat, del quale nel documento si specificarono i poteri conferitigli dal duca di Spoleto e legato in Toscana, Rinaldo. Apprendiamo così che fra le competenze di quel castellano rientravano la nomina dei giudici in tutti i suddetti luoghi, nonché la facoltà di “mutare per omnia loca predicta vicecomites et castaldiones ad utilitatem imperii et alios ponere sicut antiquitus castellani Sancti Miniatis facere consueverunt”²⁷.

Del nome e delle funzioni di alcuni giudici e visconti della Valdinièvre, della Valleriana e di Villa Basilica eletti da Everardo di Estat siamo informati dai preziosissimi atti di un’annosa lite, di cui ignoriamo l’esito, che negli anni a cavallo tra il terzo e il quarto decennio del XIII secolo verteva tra un cittadino pisano ed alcune persone di Massarosa per il possesso di certe terre poste in questa località della Versilia. Agli inizi del 1231 i contendenti erano nuovamente di fronte poiché non era stato possibile eseguire una sentenza già emessa dal giudice Roberto da Santa Maria a Monte, a ciò delegato dal suddetto castellano di San Miniato. E nella nuova fase processuale tenutasi il 28 febbraio 1231 a Lucca, di fronte al Capitolo della cattedrale, fu deciso che la causa doveva essere rifatta. Questa la motivazione: la precedente sentenza non era valida essendo stata pronunciata da un giudice illegittimo. Roberto da Santa Maria a Monte era stato infatti delegato a definire quella lite da chi deteneva a sua volta illegittimamente la propria carica, essendo Everardo di Estat il rappresentante di un’autorità scomunicata, l’imperatore Federico II. A niente valsero, a sostegno della legittimità della carica del castellano, né la presentazione dei vari privilegi a lui rilasciati da Federico II e da Rinaldo duca di Spoleto e legato in Toscana, né le deposizioni di tre testi-

²⁵ CIANELLI, *Memorie e documenti*, III, cit., pp. 136-137.

²⁶ AAL, *Diplomatico*, ++ M 91.

²⁷ Ed. G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, I, Florentiae 1758, p. 492; reg. J.F. BOEHMER, *Regesta Imperii (1198-1272)*, V, Innsbruck 1881-1882, n. 1675, p. 338. Su questo castellano di San Miniato, cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, Firenze 1956, pp. 150-151.

moni, i quali dichiararono di aver visto Everardo nominare dei giudici ed esercitare la giurisdizione sia civile che criminale non solo in Valdinievole e nel Valdarno, ma anche in altre parti della Toscana, e da almeno sei anni. Queste deposizioni meritano un'attenzione particolare perché forniscono molte informazioni sull'organizzazione della Valdinievole geografica durante il regno di Federico II. Il primo testimone, il notaio Bonvicino da Buggiano, disse di essere stato "in curia domini imperatoris et in curia ducis" (= Rinaldo) e di aver visto "quod dominus Everardus, gerendo negocia imperii in Tuscia tamquam castellanus et vicarius domini ducis, fecit incidere crura quibusdam qui dicebantur esse malefactores et hoc scit quia vidit, videlicet crus filii Pasquallioris de Venere, crus Sanutini de Massa et crus et manum Riccii qui morabatur Buggiano". Il secondo teste, Lazzaro del fu Genovese da Pescia, affermò di essere stato nominato visconte in Valdinievole dallo stesso Everardo e di aver condannato, come tale, molte persone a pene pecuniarie; ricordò poi di aver visto eseguire alcune condanne in nome del duca Rinaldo, e precisamente impiccare un uomo di Collodi, amputare un piede a un tale di Sorico e tagliare un piede e una mano a uno di Montecatini; terminò dichiarando di essere stato presente allorché Everardo designò suo giudice nella curia di San Miniato Roberto da Santa Maria a Monte e giudici della Valdinievole Giovanni da Reggio e Ubaldo da Castiglione, le cui dichiarazioni costituiscono l'ultima deposizione. Ubaldo disse di essere giudice della Valdinievole, della Valleriana e della Val di Lima, di ricoprire tale carica da circa due anni e di essere stato eletto da Everardo, che egli dichiarò di aver visto costituire "vicecomitem in Valle Nebule" Iacopino di Tancredi²⁸.

²⁸ Gli atti di questa lite, tratti da un registro del notaio lucchese Ciabatto (ACL, LL, 6, cc. 14r-24v) sono stati ampiamente registrati in italiano da E. COTURRI, *Contributo alla conoscenza dell'amministrazione della giustizia sotto Federico II e due suoi diplomi inediti*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Atti del Convegno (San Miniato, 14-17 settembre 1984), Pisa 1986, pp. 195-201. Sul visconte della Valdinievole Iacopino di Tancredi e sulla sua famiglia, ricostruibile per almeno sei generazioni, si veda l'Appendice seconda e Tav. I. Anche dell'ex visconte della Valdinievole, Lazzaro del fu Genovese di Pescia, abbiamo qualche altra notizia. Il 20 gennaio 1221 (Q. SANTOLI, *Il Liber censuum del comune di Pistoia*, I, Pistoia 1906 (Fonti storiche pistoiesi, 1), n. 108, p. 92), Lazzaro "Genovesi de Pescia" (che si può identificare con il Genovese attestato il 26 settembre 1192 – è il documento citato alla nota 22 – come gastaldo della curia di Pescia, di Valdinievole e di Valleriana) si trovava a Pistoia al fianco del messo imperiale per la Toscana Averardo da Lutri, allorché "dominus Gerardinus de Sassolo iudex comunis Pistoriensis coram domino Averardo de Lutri dixit paratum esse capere Florentinus et res eorum ad voluntatem et mandatum eiusdem domini Averardi et cancellarii domini imperatoris" (= Corrado, vescovo di Spira). Il 17 marzo 1230 (*ibid.*, II, Pistoia 1907, n. 282, p. 196), dominus Lazzaro, figlio "Ianuensis de Pescia", compare con il titolo di visconte "domini Everardi castellani Sancti Miniatitis" e come tale riceve dal suddetto castellano l'incarico di riscuotere dal podestà di Pistoia le 200 lire che quella città doveva pagare all'Impero per i danni arrecati "hominibus et personis Vallis Ariani tam in personis quam rebus et specialiter

Funzionari di nomina imperiale continuarono a svolgere la propria attività nella Valdinievole geografica e nel Valdarno fino all'anno della morte dell'ultimo Svevo²⁹, dopodiché ad essi si sostituirono dei vicari inviati da Lucca. Già nel marzo del 1251, dunque a soli tre mesi dalla morte di Federico II, è infatti documentata in Fucecchio la presenza di un vicario lucchese e nel 1255 un cittadino lucchese, Antelminello di Ubaldo, è attestato come "vicarius Vallis Neule pro Lucano comune"³⁰.

personis de Pontito, Scappa, Lignana, Terrathana, Castelvecchio, Sorana, Carsiana, Casabasciana et castro Sancti Quirici et pertinentiis eorumdem locorum". Su questo attacco sferrato dal comune di Pistoia alla Valleriana, mentre Everardo di Estat era assente da San Miniato, cfr. DAVIDSOHN, II, cit., pp. 214-215.

²⁹ Si vedano ad esempio le seguenti attestazioni: il 14 agosto 1234, a Buggiano "in claustro abbatiæ", Federico giudice e notaio "pro domino Everardo de Estat sacri imperii in Italia legato et pro domino Uberto Gangi eiusdem domini iudice in curia de Pescia, in curia de Buiano et Valle Nebule" risolse una lite tra l'abbazia di Buggiano e un certo Gherardino di Massa Buggianese (ASF, *Diplomatico Comunità di Massa*); il 20 gennaio 1244, a Pescia "in domo curie imperialis", Lotario del fu Tebaldino da Pescia "camerarius curie statutus a domino Guidocto iudice domini Pandolfi de Faxanella imperialis in Tuscia capitanei generali vicario in Valle Neule, Ariane et Lime [...] ad recipiendum et expendendum proventus dicti vicariatus" dichiarò di aver ricevuto da Martino e da Aratense, notai della curia di Pescia, 69 lire, 14 soldi e 10 denari "de salariis causarum que aliquando pervenerunt ad manus Martini et aliquando ad manus Arathensis occasione officii notariorum" (ed. F. SCHNEIDER, *Toskanische Studien. Urkunden zur Reichsgeschichte von 1000 bis 1268*, Aalen 1974 – studi già apparsi fra 1908 e 1910 –, pp. 308-309); il 5 dicembre 1247, a Fucecchio "in domo filiorum quondam Guittonis", Ranuccio della curia di Semifonte nominò suo procuratore il fratello Corbaccione nella causa che aveva con l'abate del monastero di S. Salvatore di Fucecchio "coram Oddone vicario Ficechi et curie et Vallis Neule pro imperio ve1 eius iudice vel iudicibus" (AAL, *Diplomatico*, ++ N 77, ad annum 1248); il 2 giugno 1248, a Pescia "in domo curie", Paganello "de Colle vicarius Vallis Neule, Ficecchi et curie pro domino Filippo de Antiochia", figlio dell'imperatore e vicario generale "in Tuscia et ab Amelia usque Cerretum et per totam Maritimam", risolse la lite vertente tra Corbaccione del fu Ioseppe di Pogna e l'abbazia di Fucecchio (ed. SCHNEIDER, *Toskanische Studien*, cit., pp. 310-311); dopo l'8 maggio del 1250, Filippo di Antiochia, "in Tuscia vicarius generale", scrisse a "Bartholomeo de Gangis vicario Ficecchi et curie" incaricandolo di soddisfare Corbaccione del fu Ioseppe della curia di Semifonte (AAL, *Diplomatico*, * Q 29).

³⁰ L'8 marzo 1251, la giurisdizione "de civilibus et criminalibus causis" sugli abitanti di Orentano (località sulla sponda orientale del lago di Sesto/Bientina) spettava al vicario di Fucecchio "pro Lucano comuni": cfr. A.M. ONORI, *L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il lago di Bientina. Una signoria ecclesiastica 1250/1300*, Firenze 1984, pp. 98 e 136; il 9 marzo 1254, troviamo "dominum Tedicium Rainerii, civem Lucanum, vicarium Ficechi et Vallis Arni pro comuni Lucano" (AAL, *Diplomatico*, ++ F 51). Il 29 agosto 1255, una lite vertente tra S. Pietro di Pozzeveri e Ubertello figlio di Duramonte per un pezzo di terra posto "in loco ubi fuit et esse consuevit pons de Taulaio" (ubicabile nel tratto inferiore della Pescia Minore, chiamato anche Ralla: cfr. REPETTI, *Dizionario*, IV, cit., p. 136 e i documenti del 1075 e del 1214 citati rispettivamente alle note 33 e 54) fu risolta

Collodi, invece, nel 1258 risultava ancora svincolata dall'autorità di Lucca, essendo sempre sotto la giurisdizione del suo *dominus loci*.

* * *

Chiusa questa lunga parentesi sui mutamenti politici e istituzionali che si verificarono in Valdinievole nel periodo compreso tra l'ascesa al trono imperiale del Barbarossa e la morte di suo nipote Federico II, torniamo ad occuparci di Collodi, le cui vicende – lo si è già potuto intravedere – ebbero talvolta uno svolgimento diverso da quello del resto della vallata. Se prestiamo infatti attenzione alle due testimonianze del 1204 e del 1258 appare evidente come Lucca non fosse riuscita a riaffermare la propria egemonia su questa località proprio in anni in cui tutta la Valdinievole era sicuramente sotto il suo dominio. Ma purtroppo i motivi ci sfuggono per il silenzio delle fonti, essendo la documentazione su Collodi estremamente rara, soprattutto per il periodo precedente la costruzione del *castrum*, che comincia ad essere attestato dal 1217³¹.

nella suddetta abbazia “coram domino Antelminello Ubaldi de Luca vicario Vallis Neule pro Lucano comune” (ACL, *Diplomatico*, R 73).

³¹ Sulle testimonianze del 1204 e del 1258 si veda il testo corrispondente alle note 10 e 25. Per il documento del 7 novembre 1217 (ACL, *Diplomatico*, M 42), cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 44. Il ritrovamento nell'ASS (*Diplomatico Bichi Borghesi*, cfr. A. LISINI, *R. Archivio di Stato in Siena. Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena 1908, p. 118) di un documento del 1198 rogato nel castello di Collodi ci impone di anticipare di un ventennio la prima attestazione di tale castello, ma non di cambiare le ipotesi che abbiamo avanzato sulle sue origini (cfr. *infra* testo corrispondente alle note 39-43). La presenza di questa pergamena in una sede così insolita per i documenti riguardanti Collodi può essere messa in relazione – io credo – con il fatto che nel 1217 (aprile 16, luglio 10 e agosto 17, ASS, *Diplomatico Riformagioni*, cfr. LISINI, *R. Archivio di Stato in Siena*, cit., p. 157) fu podestà di Siena l'allora *potestas* di Collodi Gherardino “Glandonis Lucensis” (si veda *infra* testo corrispondente alle note 44-46). Del suo seguito facevano forse parte quel Lotario del fu Guglielmo e quell'Albizio del fu Orlandino che il 14 settembre 1198 avevano dato in locazione a Pietro del fu Rusticuccio delle terre a Vallecava nel Compitese. Non va però dimenticato che nel 1207 diverse persone della Lucchesia, e fra queste alcune della Valdinievole, avevano combattuto al fianco di Siena contro Firenze: cfr. LISINI, *R. Archivio di Stato in Siena*, cit., pp. 133-136. Sul complesso fenomeno dell'incastellamento vedi P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, 2ª edizione, Milano 1963, pp. 27-72, 91-105. Per la Toscana vedi E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma 1965 (Studi storici, fasc. 51-55), pp. 17-79; R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino*, Firenze 1973. Sulla tipologia dei castelli medievali italiani vedi, anche se relativi all'Italia settentrionale, i saggi di A.A. SETTIA, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXIV (1976), pp. 527-617; ID., *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, *ibid.*, LXXVII (1979), pp. 362-430.

Tra questa data e l'anno in cui il toponimo Collodi compare per la prima volta nella documentazione intercorrono ben due secoli, per i quali ci sono pervenute soltanto cinque carte, fra l'altro non tutte generose di informazioni come la più antica, una *cartula offerensionis* del 19 marzo 1020. Quel giorno alcuni membri di una delle più importanti famiglie della Valdinievole, i 'signori di Uzzano, Montechiari e Vivinaia', donarono alla loro chiesa cittadina dei SS. Simone e Giuda, che sorgeva nell'area nord-orientale di Lucca, diversi beni fra cui una cascina posta "in loco et finibus Debbia prope Collodi"³². Dopo il 1020 una cortina di silenzio scese su Collodi, dovendosi considerare pressoché muti gli atti dell'8 novembre 1075, del 2 marzo 1175 e del 12 maggio 1209, nei quali il toponimo Collodi serve per indicare il luogo di provenienza di alcune persone³³. In questo vuoto documentario l'unico atto di un certo interesse è il già noto diploma del 1° novembre 1196 rilasciato da Enrico VI al suo "fidelis" Ghiandone, al quale concesse – non è superfluo ripeterlo – "locum seu terram Sancti Quirici ad Venerem, Collodi cum hominibus qui fuerunt de Debbia"³⁴.

L'identificazione del toponimo *Debbia*³⁵, ubicabile con certezza proprio ai piedi del poggio in cima al quale nel secondo decennio del

³² ASL, *Diplomatico Guinigi*, * 10. Per notizie sui possessi di questa famiglia in Valdinievole e sulla loro chiesa cittadina, cfr. PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., pp. 141-146.

³³ L'8 novembre 1075, Contino del fu Uberto e sua figlia Sedonia offrirono al monastero di S. Martino in Colle un pezzo di terra "in loco et finibus Teulaio prope Piscia Minore", che confinava per un capo con la terra "que fuit quondam Ughi de Collodi": G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato in Lucca. Regesti, 1/2, Pergamene del Diplomatico*, Lucca 1911, n. 257, p. 153. Il 2 marzo 1175, Artusio "de Colodi" si trovava nel castello di Vivinaia, allorché Borgognone del fu Ermanno (della famiglia dei 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari') impegnò per 9 lire due pezzi di terra posti nella vallata della Pescia Minore: GUIDI - PARENTI, II, cit., n. 1341, p. 211. Il 12 maggio 1209, il pievano di S. Piero in Campo Guglielmo (della stessa famiglia dei suddetti 'signori') "pro se et suis consortibus", l'abate di Pozzeveri Bianco "pro se et suis consortibus" e Giovanni del fu "Ranuci de Rovagioris pro se et suis consortibus" divisero fra loro tutte le rendite "quos ipsi recipiunt de casa de Rovagioris de Collodi": ACL, *Diplomatico*, N 24. A questo casato "de Rovagioris de Collodi" vanno riferiti almeno altri due documenti, che però non aiutano a fare luce sulle vicende di tale famiglia: la sentenza del 30 agosto 1192 contenente gli atti della lite che verteva tra il monastero di Pozzeveri e quello di S. Martino in Colle per un mulino sulla Pescia Minore, dai quali risulta che "molina Rovagororum fuerunt antiquiora molini de Potheole" (è il documento già citato alla nota 22) e l'atto di vendita del 14 aprile 1223, con cui l'abbazia di Pozzeveri acquistò da Taccolo del fu Bonaccorso da Castellare un pezzo di terra "infra confines de Venerem in loco ubi dicitur Nelisola secus Pesciam Minorem", che confinava da una parte con la terra "de Rovagioris" (ACL, *Diplomatico*, V 159).

³⁴ È il documento citato alla nota 13.

³⁵ Che le due località fossero vicine risulta dai due documenti del 1020 e del 1196 già citati, rispettivamente alle note 32 e 13. L'esatta localizzazione del toponimo *Debbia* scaturisce dal documento del 1221 citato più avanti alla nota 37.

Duecento sarebbe sorto il *castrum* di Collodi, getta qualche spiraglio di luce sul quadro insediativo di questa ristrettissima zona sulla sinistra della Pescia Minore, dove alla fine del XII secolo parrebbe esistere un solo abitato, quello collinare di Collodi. L'insediamento di *Debbia* sembrerebbe infatti abbandonato dai suoi abitanti, i quali potevano essersi trasferiti sulle pendici del vicinissimo poggio, che offriva indubbiamente maggiori garanzie di sicurezza, essendo meno esposto al pericolo delle piene del fiume, per non parlare dei pericoli che dovevano derivare a quel piccolo centro di pianura dalla sua posizione proprio nel punto d'incontro di due strade, allora assai importanti: la via proveniente da S. Piero in Campo che, costeggiando la Pescia Minore, portava (e porta tuttora) a Villa Basilica, a Boveglio e quindi in Val di Lima e la strada (ormai abbandonata da tempo) che conduceva a Pescia, nella quale entrava dalla parte dell'odierna via della Cappella³⁶. Ma l'abbandono di *Debbia* non significò la sua scomparsa: il 7 ottobre 1221, il contratto di locazione con cui l'abate di Pozzeveri concesse in affitto a un tal Bene di Buiamonte da Collodi otto pezzi di terra "infra confines de Collodi", fu rogato "infra dictos confines prope ecclesiam sancti Martini de Debbia"³⁷. Se – come sospetto – questa chiesa di S. Martino di *Debbia*, ancora esistente nelle sue forme medievali, fosse identificabile con la chiesa di S. Martino "sita prope loco Piscia Minore" menzionata il 30 aprile 819³⁸, risulterebbe che in questa zona c'è stata continuità nell'abitato almeno fin dagli inizi del IX secolo. Ma è un'ipotesi da verificare.

Anche stabilire una cronologia tra i due insediamenti di Collodi e di *Debbia* non è possibile. Ci limiteremo pertanto a dire che le fonti sembrano indicare un insediamento di pianura più antico rispetto a quello collinare. Si può invece affermare con certezza che l'abitato di Collodi, situato in una posizione più sicura, si sviluppò, a differenza di *Debbia*, che al contrario dovette subire un massiccio spopolamento. Questa evoluzione dell'insediamento, caratterizzata dalla decadenza del centro di pianura in contrapposizione allo sviluppo del sito collinare, culminò con la costruzione del *castrum* di Collodi, la cui prima attestazione risale al 1217, che è

³⁶ Sulla strada che portava in Val di Lima, cfr. MORETTI, *La viabilità medioevale in Valdinievole*, cit., p. 52. Le informazioni sull'altra strada, che aveva un interesse prevalentemente locale, le devo alla gentilezza di un profondo conoscitore della zona, Egidio Iacopi, che colgo qui l'occasione per ringraziare anche di altre preziosissime indicazioni riguardanti l'intero territorio pesciatino.

³⁷ ACL, *Diplomatico*, I 173.

³⁸ Quel giorno, Magno del fu Richiperto "aviator prope Piscia Minore loco ubi dicitur Cerreto" per 45 soldi dette in pegno al fratello Defenso, "clerico et vicedomino", alcuni suoi beni posti "in loco Orticaria prope ecclesia sancti Martini que sita est prope suprascripto loco Piscia Minore": ed. *Memorie e documenti*, V/2, cit., n. 424, p. 254. Tale chiesa è menzionata di nuovo il 24 marzo 824, ma anche in questo caso per localizzare i beni dati in pegno da Magno e da lui non riscattati: *ibid.*, n. 464, p. 278.

anche l'anno della prima menzione della chiesa di S. Bartolomeo, tuttora esistente nella parte alta di Collodi, nei pressi della rocca ³⁹.

³⁹ Sul fenomeno dell'abbandono dei villaggi si veda, in generale, C. KLAPISCH-ZUBER e J. DAY, *Villages désertés en Italie. Esquisse*, in *Villages désertés et histoire économique. XI-XVIII^e siècle*, Paris 1965 e, per la vicaria di Massa, F. LEVEROTTI, *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento. Ambiente, insediamenti, paesaggio*, Pisa 1982, pp. 81-86. La prima attestazione di S. Bartolomeo di Collodi è nel documento del 1217 già citato alla nota 31, ma la sua costruzione si può far risalire all'anno 1200. Questa data era leggibile in un'iscrizione posta sopra la porta della canonica, di cui dà notizia G. ANSALDI, *La Valdiniievole illustrata nella storia naturale, civile ed ecclesiastica*, Pescia 1878, pp. 26-27, e che oggi non è più visibile. Per una migliore conoscenza delle vicende di questa chiesa aggiungo che, l'11 agosto 1388, il vescovo di Lucca Giovanni concesse a S. Bartolomeo di Collodi il beneficio del fonte battesimale per venire incontro alle esigenze degli abitanti di tale castello, i quali si erano rivolti al papa Urbano VI per lamentarsi del fatto che, pur avendo "in eodem castro quedam ecclesia sub vocabulo sancti Bartholomei, habens cimiterium, campanile et campanas ac alia necessaria ad regimen ecclesie parochialis oportune fundata et pro uno presbitero inibi Domino serviente sufficienter dotata", erano costretti a portare i pargoli "pro baptisate suscipiendo ad plebem sancti Petri in Campo", e non senza difficoltà, considerando che la pieve di S. Piero in Campo "a dicto castro per quatuor miliaria distat et in loco silvestri ac deserto situata est, ubi nec plebanus dicte plebis pro tempore existens nec alii homines propter eius desolationem iam pluribus annis inhabitaverunt ac inter plebem et castrum quedam aqua defluit, quam homines propter carentiam pontis, aliquando pertransire ac infantes ipsos pro baptisate suscipiendo deferre nequeunt": AAL, *Libri antichi*, 38, cc. 72v-73v. Grazie alla sua posizione all'interno di un castello, S. Bartolomeo di Collodi poté sopravvivere, a differenza delle vicine chiese di pianura che nel corso del Trecento furono abbandonate. Ecco qualche esempio, oltre a quello appena ricordato di S. Piero in Campo: il 20 agosto 1379, la chiesa di S. Quirico di Venere "iam diu vacavit rectore" (*ibid.*, 67, c. 205v) e quattro anni più tardi, durante la visita pastorale del 29 maggio 1383, il vicario del vescovo di Lucca la trovò "totaliter destructam et in loco deserto et neminem ibidem habitantem" (AAL, *Visite pastorali*, 2, c. 109v); il 20 agosto 1384, il vescovo di Lucca Giovanni si rivolse agli uomini di Collodi invitandoli a ricostruire "intus terram Collodi" l'ospedale dedicato alla Beata Vergine Maria "situm in contrata Sancti Martini extra et prope Collodium, in quo pauperes Christi recipiebantur et refrigerari consueverant, in ruinam et collapsum penitus deductum propter guerras et malignorum incursum" (AAL, *Libri antichi*, 37, c. 48rv). La prima attestazione di questo ospedale di S. Maria, che non sappiamo se dopo il 1384 sia stato ricostruito all'interno di Collodi, è - a quanto sembra - l'atto del 4 giugno 1366, con cui il vescovo Berengario confermò l'elezione del suo rettore, il prete Giovanni di Collodi (*ibid.*, 67, c. 206r). Il panorama completo dello 'status' delle chiese ubicate nella vallata della Pescia Minore tra Collodi e Veneri emerge dalla visita pastorale degli inizi di maggio del 1467: il rappresentante del vescovo di Lucca trovò soltanto la chiesa di S. Bartolomeo di Collodi, "que reperta fuit consecrata et baptismalis ex privilegio quod vidit", provvista di un rettore, quel prete Gabriele di Bismantova (AAL, *Visite Pastorali*, 10, c. 202 della numerazione a lapis) che risultò rettore anche di altre chiese della zona, e precisamente della chiesa di S. Martino "de Collodio" (= S. Martino di *Debbia*) "que reperta fuit ultra

Riguardo al *castrum* di Collodi, occorre rilevare che né la sua prima attestazione, né le altre finora raccolte per il settantennio successivo (sette in tutto ⁴⁰) ci consentono di capire se esso fu eretto per iniziativa dell'imperatore Enrico VI, il quale nel 1196 aveva concesso al lucchese Ghiandone "locum seu terram Sancti Quirici ad Venerem, Collodi cum hominibus qui fuerunt de Debbia" insieme con l'intero piviere di Villa Basilica, oppure se la sua costruzione corrispose alla volontà dello stesso Ghiandone o dei suoi discendenti di affermare il proprio *dominatus loci* ⁴¹. Difatti, nei primi anni del XIII secolo, la suddetta famiglia aveva sì perduto una parte di quel 'feudo', e precisamente il piviere di Villa Basilica (restituito nel 1204 dal podestà di Lucca al vescovato di S. Martino), però essa conservava ancora – per motivi che al momento ci sfuggono – Veneri e Collodi, che rimasero sotto la sua giurisdizione persino nel ventennio compreso tra la morte di Enrico VI e l'ascesa al trono imperiale di suo figlio Federico II, durante il quale – come ben sappiamo – Lucca era riuscita a reintegrare tutta la parte orientale del suo contado ⁴². Che il tratto della Val di Pescia racchiuso tra Collodi (a nord) e Veneri (a sud) fosse controllato proprio in quegli anni dalla discendenza di Ghiandone ci è rivelato da almeno tre documenti, due del 1217 e uno del 1218, che però non ci aiutano a chiarire questo lato oscuro della storia di Collodi, sul quale potrebbe forse gettare un po' di luce una maggiore conoscenza delle vicende di

dimidiam partem discopertam cum tribuna ruinante" (*ibid.*, c. 201), della chiesa di S. Martino "in Oppido" (= oratorio di S. Antonio, cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 57) "que est sine tecto" (*ibid.*, c. 202) e della chiesa di S. Quirico di Veneri (cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 54) che "reperta fuit ruinans, sine tecto et ianuis et sine altari" (*ibid.*, c. 203). Per una migliore comprensione di queste vicende delle chiese di Collodi e dintorni, vicende che si inquadrano nel più generale fenomeno basso medioevale della decadenza delle chiese situate fuori da qualsiasi luogo fortificato e della sopravvivenza di quelle poste al riparo di una cinta muraria, si veda – per il Valdarno medio inferiore – il saggio di P. MORELLI, *Per una storia delle istituzioni parrocchiali nel basso medioevo: la propositura di S. Maria e S. Michele di Cigoli e la pieve di S. Giovanni di Fabbrica*, in «Bollettino Storico Pisano», LI (1982), pp. 33-65.

⁴⁰ Sei di questi documenti provengono dal *Diplomatico* dell'ACL, dove si conserva la maggior parte della documentazione riguardante la Valdinievole occidentale fino alla metà del Duecento, essendovi confluite le carte dell'abbazia di S. Pietro di Pozzeveri, che era il più importante proprietario di beni nella zona. L'elenco dei sei atti comprende una *cartula promissionis* del 26 gennaio 1223 (*ibid.*, H 126); due contratti di locazione, uno del 20 marzo 1257 (*ibid.*, X 20) e l'altro del 27 febbraio 1262 (*ibid.*, H 124); una *carta de redditu* del 4 marzo 1273 (*ibid.*, H 125); un atto di vendita del 20 aprile 1274 (*ibid.*, R 67) e una sentenza del 18 gennaio 1278 (*ibid.*, R 68). Il settimo documento è una *cartula venditionis* del 7 febbraio 1278 che si conserva in ASL, *Diplomatico Tarpea*. Sull'abbazia di Pozzeveri e sui suoi possedimenti in Valdinievole, cfr. M. SEGHERI, *Pozzeveri, una badia*, Pescia 1978.

⁴¹ Il documento del 1196 è citato alla nota 13.

⁴² Cfr. *supra* testo corrispondente alle note 24-26.

questa famiglia lucchese, sicuramente importante, ma a noi quasi del tutto ignota⁴³.

Vediamo più da vicino quei tre documenti, iniziando dal primo: una sentenza emessa il 7 novembre 1217 a Collodi, “ante ecclesiam sancti Bartholomei”, da colui che svolgeva “in ipso Collodi” le funzioni di gastaldo del *potestas* di Veneri e Collodi, che era *dominus* Gerardo del fu Ghiandone, ovvero il figlio del *fidelis* dell'imperatore Enrico VI. Quel giorno, “Talentus castaldus domini Gerardi quondam Glandonis, Collodi et Venere potestatis”, accogliendo il reclamo dell'*advocatus* dell'abbazia di Pozzeveri contro certi Guido e Alamanno del fu Bambello di Collodi, “habito et recepto consilio” del giudice Enrico del fu Bellone di Pescia, condannò quei due fratelli a restituire entro dieci giorni alla suddetta abbazia i beni intorno a cui verteva la lite. I beni in questione erano prevalentemente appezzamenti di terra posti “infra fines de Collodi”. Uno di questi, situato “ad rivum prope foveam castelli dicti Collodi”, merita di essere citato perché è la prima attestazione del castello di Collodi⁴⁴. Anche l'altro documento del 1217 è una sentenza. Essa fu pronunciata il 26 novembre a Veneri, “apud ecclesiam”, dal gastaldo che il *potestas* di Veneri e di Collodi, *dominus* Gerardino del fu Ghiandone, aveva “in ipso Vennere”. Quel giorno, Bompalmerio del fu Spinello, “pro domino Gerardino quondam Glandonis de Luca, Collodi et Vennere potestate [...] habito et recepto consilio” del medesimo giudice Enrico, stabilì che Romeo e Bornettino del fu Rattilio dovevano restituire entro dieci giorni sempre all'abbazia di Pozzeveri un pezzo di terra “in confines de Vennere ubi dicitur ad Sangeorgium”⁴⁵. Nel terzo documento, quello del 1218, il nostro Gerardino agisce in prima persona. L'11 marzo di quell'anno, a Lucca, nella casa che fu di un tal Buiamonte, “Gerardinus Glandone vicecomes et dominus de Collodi et Vennere per illam iurisdictionem et districtum quam habet de suprascriptis terris a Romano imperio et imperatore” immise un certo Bandino di Soffreduccio in possesso dei beni di un tal Lunardo originario di S. Gennaro, ma residente a Collodi, per un valore di dieci lire. Questa era la somma reclamata da Bandino nei confronti di Lunardo, accusato di avergli ucciso un cavallo stimato quella cifra⁴⁶.

Per il periodo successivo al 1218, non ho finora trovato notizie che mi consentano di dire con esattezza sino a quando i discendenti di Ghiandone conservarono la giurisdizione su Veneri e Collodi. Infatti un documento del 1236, nel quale figura come procuratore della chiesa di S. Bartolomeo di Collodi un tal Ricco, definito scudiero di un non meglio qualificato *dominus* Lazzaro, è assai poco indicativo, anche se da altre fonti sappiamo che questo *dominus* Lazzaro era figlio del Gerardino già

⁴³ Per una ipotesi di identificazione della famiglia dei discendenti di Ghiandone si veda più avanti l'Appendice terza.

⁴⁴ È il documento già citato alla nota 31.

⁴⁵ ACL, *Diplomatico*, V 150.

⁴⁶ ASL, *Diplomatico Spedale*.

potestas di Veneri e di Collodi ⁴⁷ e – quindi – zio paterno dell'omonimo Lazzaro di Lanfranco di Gerardino che il 30 gennaio 1258 elesse – com'è noto – i consoli di Collodi.

L'unico dato sicuro scaturisce proprio da quest'ultimo documento, ed è che alla fine del sesto decennio del XIII secolo almeno Collodi era sempre sotto il dominio della discendenza di Ghiandone. Per quanti anni vi rimase ancora, al momento lo ignoriamo. Non si dimentichi – però – che nel 1308 tale località era indubbiamente soggetta a Lucca ⁴⁸.

* * *

Diverse da quelle di Collodi, e molto più oscure, sono le vicende di Veneri, che ritornò sotto il dominio di Lucca prima di Collodi. Il momento preciso non lo conosciamo, comunque è certo che al tempo in cui furono stabilite le norme per la luminaria della festa di Santa Croce, e quindi anteriormente alla seconda metà del XIII secolo, Veneri era ormai soggetta a Lucca ⁴⁹. E non si può escludere che la famiglia di Ghiandone ne avesse perso il controllo già nel 1229, quando è attestato un rettore “comunis de Venere” ⁵⁰, anche se questo accenno all'ordinamento comunale di Veneri non significa che tale località – lo dimostra il caso di Collodi – non fosse più sotto la giurisdizione dei discendenti del *fidelis* di Enrico VI. Di sicuro questa famiglia fu estranea alla costruzione del castello di Veneri, che comincia ad essere menzionato dopo il 1259 ⁵¹ e dietro la cui edificazione vedrei piuttosto

⁴⁷ ACL, *LL*, 11, c. 23r. Per la paternità di Lazzaro si veda più avanti l'Appendice terza, note 92-94.

⁴⁸ Cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 8.

⁴⁹ Cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 9.

⁵⁰ ACL, *Diplomatico*, X 74: il 17 ottobre 1229, il rettore del comune di Veneri, *dominus* Albizello, essendo in lite con l'abbazia di Pozzeveri a causa di alcuni beni posti “in confinibus de Venere loco ubi dicitur Albaro”, promise “pro ipso comuni, consensu et voluntate Ildebrandini quondam Baldicionis, Rainoni quondam Locitari et consiliariorum suorum et dicti comunis et Venture sindici ipsius comunis” di rispettare le decisioni degli arbitri, che le due parti avevano concordemente designato nelle persone di *dominus* Iacopino figlio “domini Tancredi vicecomitis”, di Orlando converso e di Dichindello del fu Serando, il quale compare altrove (*ibid.*, M 133, 1229 aprile 5) come *advocatus* di S. Pietro di Pozzeveri. Analoga promessa fu fatta dall'abate Caro “pro ipsa abbatia”. Per M. SEGHERI, *La nascita e l'evoluzione del Comune di Vivinaria in Valdinievole*, in *I Comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole*, cit., pp. 57-72, il primo accenno all'ordinamento comunale di Veneri è posteriore di qualche anno; egli però cita, alla p. 63, un documento dell'ACL, la cui segnatura (M 154) non corrisponde.

⁵¹ Il 21 ottobre 1259, il primo dei tre pezzi di terra “in confinibus de Venneri” donati a S. Pietro di Pozzeveri da Cencia “mulier de Vennere”, figlia del fu Cencio, fattasi quel giorno oblata del suddetto monastero, era posto “in castro de Vennere” (ACL, *Diplomatico*, F 88). Sino alla fine del XIII secolo – per il momento – ho trovato soltanto altre due attestazioni del *castrum* di Veneri: il 1° marzo 1272, “in confinibus castri de Venneri in strada publica veteri iusta donicatum

la volontà di Lucca di riaffermare la propria autorità in un'area, come la Valdinievole, da poco recuperata. Sono pertanto prive di qualsiasi fondamento le notizie storiche sul castello di Veneri forniteci dal Cianelli e, sulla sua scia, dal Repetti e dall'Ansaldi, i quali – sulla base di un falso documento – lo hanno fantasiosamente datato ai primi anni del Mille e altrettanto fantasiosamente attribuito alla famiglia lucchese degli Antelminelli⁵². Del *castrum* di Veneri oggi non resta – a quanto pare – alcuna traccia visibile e si è addirittura perso il ricordo del luogo in cui sorgeva.

In questa località esiste invece tuttora, sia pure completamente ricostruita, la chiesa dedicata a S. Quirico, nota dal 1195⁵³. Ma non fu, questa, la sola chiesa di Veneri. Il toponimo *Sanctum Georgium* o *Sangeorgium*, attestato dalla fine del XII secolo in *confinibus de Vennere*⁵⁴ e oggi scomparso, ci rivela che nella zona era esistita anche una chiesa dedicata a quel santo: quasi certamente quel “monasterium sancti Geor-

Pellegrinorum de Pescia” fu rogato il contratto con cui Fantino del fu Bonaccorso del borgo di Squarciabocconi vendette all'abbazia di Pozzeveri un pezzo di terra con olivi posto “in confinibus dicti burgi” (*ibid.*, V 28); il 3 ottobre 1282, un pezzo di terra “cum casa solariata in castro de Venneri”, insieme con altri dieci appezzamenti di terra ubicati nella zona, fu donato a S. Pietro di Pozzeveri da Vivoro del fu Volta di Veneri e da sua moglie Benincasa, fattisi oblati di quel monastero (*ibid.*, X 37).

⁵² CIANELLI, *Memorie e documenti*, III, cit., pp. 129-131; REPETTI, *Dizionario*, V, cit., p. 689; ANSALDI, *La Valdinievole illustrata*, cit., pp. 20-21.

⁵³ Fra i molti beni che un certo Truffa detto “Rubeus” del fu Ugolino offrì all'abbazia di Pozzeveri, il 13 marzo 1195, c'era anche la sua parte di una casa “cum fundamento et omni edificio” posta “in loco Venere, de cuius terreno” rendeva ogni anno mezzo staio di mosto “ecclesie sancti Quirici de suprascripto loco Veneri” (GUIDI-PARENTI, III, cit., n. 1731, pp. 188-192). Per altre notizie sulla chiesa di S. Quirico di Veneri, che – come scriveva ANSALDI, *La Valdinievole illustrata*, cit., p. 21 – “non conserva più il carattere antico, e quale si vede oggi è opera del 1813”, cfr. *supra* nota 39.

⁵⁴ Fino alla prima metà del XIII secolo ho trovato questo toponimo attestato almeno cinque volte: “de Sancto Iorgio” era originario il fu Giugnorò, già detentore della terra che, il 27 novembre 1164, il gastaldo “de curia Piscia Maiore” concesse a Serando del fu Gualando (è il documento citato alla nota 19); il 13 marzo 1195, “in loco ubi dicitur ad Sanctum Georgium” era ubicato un pezzo di terra a uliveto, la cui rendita di un denaro fu donata all'abbazia di Pozzeveri insieme con altri beni posti nella zona di Veneri (è il documento citato alla nota precedente); il 28 luglio 1214, il toponimo indicava il luogo di provenienza del defunto Gianni, i cui figli figuravano tra i confinanti di un pezzo di terra situato “infra confines de Vennere in plano Ralle”, che quel giorno fu offerto a Pozzeveri (ACL, *Diplomatico*, V 131); il 26 novembre 1217, un pezzo di terra “in confinibus de Vennere ubi dicitur ad Sangeorgium” era la causa di una lite tra l'abbazia di Pozzeveri e i figli del fu Rattilio (è il documento già citato alla nota 45) e il 19 ottobre 1241 “in confinibus Venere in loco ubi dicitur ad Sanctum Georgium” era posto un pezzo di terra con olivi, di cui erano proprietari alcuni pupilli, i figli “quondam Contori” di Veneri (*ibid.*, R 106).

gi in Piscia Menure”, che nel settembre del 774 fu donato dal suo rettore alla chiesa di S. Frediano di Lunata ⁵⁵.

* * *

A differenza di Veneri, tutti gli edifici medievali di Collodi sono sopravvissuti, ma l'incuria e l'abbandono li stanno distruggendo inesorabilmente giorno dopo giorno. Vorrei perciò concludere questo mio intervento con l'appello a provvedere al più presto al restauro della rocca di Collodi crollata in più punti e completamente invasa dai rovi, per non dire delle condizioni dell'oratorio quattrocentesco di S. Martino “de Oppido” (oggi noto come oratorio di S. Antonio), che sorge all'interno di Collodi “iusta domum de Guarsonis” ⁵⁶ e che al momento è chiuso perché pericolante, così come è inagibile la chiesa di S. Martino “de Debbia extra castrum Collodi”.

Occorre urgentemente riportare all'antico splendore questi edifici ‘storici’ di Collodi, se non vogliamo che il moderno visitatore trovi una

⁵⁵ Ed. *Memorie e documenti*, V/2, cit., n. 152, pp. 87-88. Questa donazione del prete Aufuso del fu Gualfrido fu ricordata il 5 marzo 828 dal rettore e custode della chiesa “batsmale” di S. Frediano di Lunata, allorché concesse in livello a Baiari del fu Abramo “casa et res qui est pertenentes [...] Fridiani in loco Piscia Minore, qui in predicta Dei ecclesia per cartula offerisionis obvenit a Daufuso presbitero quondam Walfr[idi]” (*ibid.*, n. 495, pp. 297-298). Il 28 luglio 865, il rettore della pieve di S. Frediano di Lunata, il diacono Gheriperto, allivellò al prete Rachimundo del fu Rachiprando e a Leoprando “aviatore in loco Pescia Minore” del fu Rachimari alcuni beni “in superscripto loco Piscia Minore”, fra cui la parte della chiesa “sancti Georgi sita in eodem loco Piscia, pertenentes de ipsa ecclesia sancti Fridiani” (*ibid.*, n. 781, pp. 473-474). Anche un'altra chiesa di Lunata, S. Martino, aveva beni a Veneri. Così risulta dall'atto del 3 settembre 1002, con cui il vescovo di Lucca Gherardo dette in livello a Stefano detto Omicio, figlio del fu Righiti, la quarta parte “de fundamento et casalino” dove fu la chiesa di S. Martino di Lunata, con la quarta parte dei suoi beni, alcuni dei quali erano posti “in loco Pisscia adque in loco Venere” (AAL, *Diplomatico*, + Q 1). Non va però dimenticato che tale chiesa era stata fondata e dotata nel 764 da quel Crispino negoziante che alla metà del secolo VIII era riuscito a formarsi una proprietà agricola di medie proporzioni acquistando dei terreni nei pressi delle due Pescie. Sulla figura di questo “Crispinulo negoziante”, cfr. B. ANDREOLLI, *Uomini del medioevo. Studi sulla società lucchese dei secoli VIII-IX*, Bologna 1983, pp. 33-38.

⁵⁶ La costruzione di questo oratorio è posteriore al 7 luglio 1414, allorché il vescovo di Lucca Nicolao Guinigi concesse ai parrochiani della chiesa di S. Martino “extra castrum Collodi” di erigere un altare “in quadam domo operis dicte ecclesie parrochialis intus Collodi iuxta domum de Guarsonis” e di farlo officiare dal rettore “dicte ecclesie”: AAL, *Libri antichi*, 83, c. 53r. La sua dedicazione a S. Martino risulta dalla visita pastorale del 1467, cfr. *supra* nota 39. Per i meno informati vorrei precisare che questa “domum Guarsonis” è l'attuale villa Garzoni, comunemente nota come il castello di Collodi (cfr. *Guida di Pescia*, Firenze 1964), che pertanto non va confusa con il *castrum* di Collodi della fine del XII secolo.

situazione pressoché uguale a quella descritta nella visita pastorale del 1467 – ma non dimentichiamo che quelli erano tempi di guerre e di devastazioni – allorché l’inviato del vescovo di Lucca trovò la chiesa di S. Martino fuori del *castrum* “ultra dimidiam partem discopertam cum tribuna ruinante” e l’oratorio di S. Martino “de Oppido” senza il tetto ⁵⁷. Se non si porrà rimedio a questa grave situazione di degrado Collodi continuerà, ma immeritadamente, ad essere identificata soltanto con il ‘paese dei balocchi di Pinocchio’.

⁵⁷ Si veda *supra* testo corrispondente alle note 35-39.

APPENDICE PRIMA

ELEZIONE DEI CONSOLI E DEGLI ALTRI FUNZIONARI
DEL COMUNE DI COLLODI

1258 gennaio 30, Collodi

Elezione degli ufficiali del comune di Collodi fatta da Lazzaro del fu Lanfranco di Gerardino, che esercita la giurisdizione su questa terra, e loro giuramento.

Originale, AAL, *Libri Antichi*, 1, cc. 48v-49r.

In Dei nomine amen. Isti sunt vicarii sive consules et alii officiales omnes electi et positi in comuni Collodii per dominum Laçarium quondam Lamfranchi Gerardini, ad quem spectat et cuius est iurisdictione dicte terre, duraturi in ipsis officiis hinc ad proximas Kalendas ianuarii et tantum plus et minus quantum eidem domino Laçario placuerit, et quod possit eos et quemlibet eorum quodcumque ei placuerit remove et alium et alios eligere et ponere ad suam voluntatem.

In primis elegit vicarios sive consules in dicto comuni ut consuetum est Vaccam et Passabrunum, Guidonem Banbelli castaldionem ad ius reddendum, Belluccium camerarium ad suos et comunis introitus recipiendos,

Ildebrandinum Amici
Marcovaldum Bonasere
Ardiccionem Compangni
Saracinum Dati
Bonaiutum Deodati
Bacalarem Rustici
Arrigerium Guillielmi
Strennam Dati
Casenum Villani
Orlandinum Iacobi
Ferrectum Ardatici
Ugolinum Provincialis

consiliarios suos et dicti comunis

Iuntam Iacobi
Bandinum Benentendis
Molanensem Migliori
Menabovem Astanove

capitaneos rogitorum

Orlandinum Iacobi Scherlacti
Venturam Aghini

custodes montis

Iunctam Guidi
Negoçantem Bonfilioli

custodes plani

Advedutum nuntium et cum ipse fuerit absens vel impeditus factis domini Laçarii Benvenutum filium eius, Bonagratiam iustitiarium.

Qui officiales omnes et quilibet eorum, mandante domino Laçario predicto, iuraverunt et iuravit portare et gerere officium suum bona fide sine fraude ad honorem Dei et honorem et bonum et salutem persone predicti domini Laçarii et sue iurisdictionis et non ponere in comuni vel consilio vel poni permictere aut si poneretur non consulere id vel in eo quod esset vel esse posset contra honorem persone dicti domini Laçarii vel diminutionem sue iurisdictionis aut reddituum et ad honorem et bonum statum et salutem comunis Collodii; et si scirent vel sciret aliquem vel aliquos contra predicta facere volentem vel volentes id pro posse facient remanere et nichillominus incontinenti quam citius poterit eidem domino Laçario denuntiabitur. Hec omnia acta sunt in Collodio in platea ante domum comunis in publico parlamento dicti comunis cohadunato ad sonum campanarum et per nuntium ut moris est, presentibus Simone notario de filio Ferretti de Collodio, Iacobo Mercati qui fuit de Pescia, Maçavitello de Villa et Carfangnino Accursi de Villa et aliis. MCCLVIII, III Kalendas februarii, indictione I.

APPENDICE SECONDA

LA FAMIGLIA DEI 'VISCONTI' DI PESCIA

Riporto qui schematicamente le notizie genealogiche dei 'Visconti' di Pescia, che mi è stato possibile raccogliere – per sei generazioni – fino a Iacopino, attestato tra il 1214 e il 1231, dal quale dovettero discendere i membri della importante casata pesciatina *de Vicecomitibus*, che agirono nel Trecento ¹.

Si inizia dal personaggio che occupa l'ultimo posto nella mia ricostruzione dell'albero familiare. Oltre che negli atti della nota lite del 1231 tra un cittadino pisano ed alcune persone di Massarosa, nei quali è menzionato come *vicecomes* della Valdinievole di nomina imperiale ², Iacopino compare – ma senza il titolo di *vicecomes* – in altri tre documenti: il 5 giugno 1214 si trovava nel palazzo vescovile di Lucca, allorché il vescovo Roberto “dedit in perpetuam locationem” ad alcune persone “de loco Valle Neule [...] omnes decimationes que suprascriptis personis sive eorum heredibus consueti sunt reddere in casa Fralminga” ³; il 17 ottobre 1229, insieme con un converso dell'abbazia di Pozzeveri e con Dichindello del fu Serando, fu scelto come arbitro nella lite tra il comune di Veneri e la suddetta abbazia ⁴; infine, l'11 dicembre 1229, al fianco del padre “Tancredo vicecomite”, fu testimone a Pescia, “in castello Barelie”, in una vendita che Guido “quondam Algaliani” e sua moglie Benestante fecero all'abbazia di Pozzeveri per dotare la propria figlia Melliorata ⁵.

Anche del padre di Iacopino, Tancredi, abbiamo qualche altra notizia. Egli è attestato come *vicecomes* – oltre che nel documento appena citato dell'11 dicembre 1229 – il 26 settembre 1192 e il 26 novembre 1217 ⁶. Senza titolo è invece menzionato in un atto di vendita del 1° giugno 1213, pervenuto in un breve regesto dello storico pesciatino Bonvicini, dal quale risulta che era figlio “quondam Aldobrandini vicecomitis” ⁷. Questo Ildebrandino visconte, già morto nel 1213, potrebbe essere figlio di quell'Ildebrando visconte del fu Rodolfino che il 20 marzo 1145 fu presente in Pescia ad una vendita al monastero di Pozzeveri di un campo “in loco ubi dicitur Strata” (= Squarciabocconi, sulla Cassia), confinante con terra di sua proprietà ⁸.

¹ Per alcune notizie su questa famiglia nel Trecento si veda M. CECCHI - E. COTURRI, *Pescia ed il suo territorio nella storia, nell'arte e nelle famiglie*, Pistoia 1961, pp. 331-332.

² È il documento citato alla nota 28 di questo saggio.

³ AAL, *Diplomatico*, + L 82.

⁴ È il documento citato alla nota 50 di questo saggio.

⁵ ACL, *Diplomatico*, M 74.

⁶ Sono i documenti citati rispettivamente alle note 22 e 45 di questo saggio.

⁷ Cfr. CECCHI - COTURRI, *Pescia ed il suo territorio*, cit., p. 332.

⁸ P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, Roma 1910 (*Regesta Chartarum Italiae*, 6), n. 989, p. 547.

Un'altra confinanza mostra il suddetto Ildebrando "vicecomes de Pescia" proprietario di beni posti presso il castello di Casale (nel piviere di San Genaro di Asilattia), accanto a terra "que fuit contale" (= dei conti Cadolingi)⁹. E quasi certamente questo Ildebrando del fu Rodolfo può essere identificato con quell'Ildebrando figlio di Rodolfo che, il 1° novembre 1084, "in loco ubi dicitur Collelongo prope ecclesiam sancti Petri", fu testimone alla donazione fatta dal notaio Rodolfo (forse suo padre) del fu Tedaldo e dalla moglie Ermengarda del fu Gualfredo al monastero cadolingio di S. Salvatore di Fucecchio, al quale i due coniugi offrirono dei beni di loro proprietà situati "infra territorium de plebe que vocatur a Pescia Maiore"¹⁰.

I rapporti di queste persone con il monastero di Fucecchio, la presenza di possessi della famiglia in zone dove sono attestate terre dei Cadolingi¹¹ e il fatto che il luogo dove sorse e si sviluppò, in età comunale, la città di Pescia costituì il nucleo più antico e più importante dei numerosi beni che quei conti avevano in tutta la Valdinievole¹² mi fanno supporre per questa discendenza una vicenda molto simile a quella che a Fucecchio, cuore dei possessi cadolingi nel Valdarno medio-inferiore, ebbe la famiglia denominata poi dei 'Visconti' dalla funzione di *vicecomes* tramandata nell'ambito della parentela a partire dalla fine dell'XI secolo, e svolta prima per incarico dei *domini loci* (i Cadolingi) e poi – sia pure con discontinuità – per conto dell'Impero¹³. In

⁹ *Ibid.*, II, cit., n. 1034, p. 20.

¹⁰ AAL, *Diplomatico*, AF 6. Sul monastero di S. Salvatore di Fucecchio e sui suoi possessi in Valdinievole cfr. A. MALVOLTI, *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia 1986, pp. 35-64, in particolare pp. 42-53.

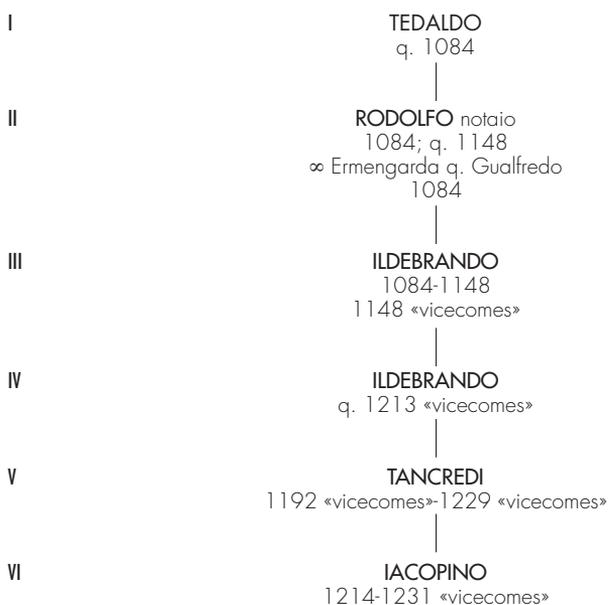
¹¹ Nel 1189 (è il documento citato alla nota 16 di questo saggio), nel territorio di Villa Basilica si raccoglievano "pro vescontibus de Piscia" delle rendite spettanti un tempo all'ultimo Cadolingio.

¹² Sui possessi dei Cadolingi in Valdinievole cfr. il mio saggio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., alle pp. 223-235 (aggiornare).

¹³ Anche a Montecascioli nei pressi di Settimo (poco lontano da Firenze), dove i Cadolingi avevano un altro importantissimo nucleo di possessi, è attestata almeno una volta, nell'aprile del 1096 (ASF, *Diplomatico Bardi*), la presenza di un *vicecomes* nella persona di un non meglio precisato Nerlo, che da altri documenti risulta essere figlio del fu Signoretto o Signorello (1079 maggio, 1079 giugno, 1088 gennaio, 1094 agosto, 1107 novembre 21: ASF, *Diplomatico S. Apollonia*; 1091 febbraio 21: ASF, *Diplomatico Cistercensi*; 1088 novembre 14: AAL, *Diplomatico*, + G 77; 1091 novembre 27: *ibid.*, + F 48; 1093 maggio 5: *ibid.*, * K 89), che io ritengo capostipite della famiglia fiorentina dei Nerli. Sulla famiglia dei Visconti di Fucecchio si veda PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, cit., alle pp. 83-85 e l'albero genealogico di p. 90, (aggiornare). Per altri esempi di famiglie che presero il proprio cognome dagli uffici tramandati sistematicamente nell'ambito della stessa parentela, come i Visconti a Pisa, i Visdomini a Firenze, gli Avvocati a Lucca e i Cancellieri a Pistoia, si veda C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit., pp. 1-57, alle pp. 15-16.

effetti anche in Valdinievole la carica di visconte imperiale non sembra essere stata appannaggio esclusivo della discendenza di Tedaldo, in quanto non mi pare si possano ricondurre a questo gruppo familiare né il Buoncristiano *vicecomes* attestato nel 1229 come padre defunto di un Alberto che il 5 aprile di quell'anno fu presente a Pescia, nel castello di Bareglia, ad una vendita al monastero di Pozzeveri ¹⁴, né il *vicecomes* Lazzaro del fu Genovese da Pescia, menzionato il 17 marzo 1230 al fianco di Everardo de Estat, allorché il castellano di San Miniato trattò la pace con il comune di Pistoia ¹⁵.

Tav. I - LA FAMIGLIA DEI VISCONTI DI PESCIA
(genealogia schematica)



¹⁴ ACL, *Diplomatico*, M 133.

¹⁵ È il documento citato alla nota 28 di questo saggio.

APPENDICE TERZA

LA FAMIGLIA DI GHIANDONE

Nelle vicende di Collodi comprese tra gli anni Novanta del XII secolo e la fine degli anni Cinquanta del secolo successivo un ruolo di primissimo piano fu svolto dai membri di quattro generazioni della discendenza di Ghiandone, della quale raccolgo qui brevemente le notizie genealogiche ad iniziare da questo personaggio, che non fu però il capostipite della famiglia. Presumo – infatti – che le origini di questo ceppo si possano far risalire a oltre un secolo e mezzo prima, e precisamente a un Cunerado detto Cunizzo vissuto nella prima metà dell’XI secolo e sicuramente morto nel 1058¹, dal quale derivò – io credo – la famiglia “de burgo Sancti Fridiani Lucane civitatis” che assunse il cognome di Castagnacci².

¹ L. GEMIGNANI, *Le carte private degli Archivi di Lucca durante il vescovato di Anselmo da Baggio (1056-1073)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1956-1957, rel. O. Bertolini, n. 35, pp. 87-88: il 12 settembre 1058, il vescovo di Lucca Anselmo da Baggio allivellò a Gusprando/Conetto del fu Cunerado la quarta parte di una vigna “in loco et finibus Vaccule ubi dicitur Rioctiulo” (alle falde orientali del Monte Pisano) confinante con la terra del suddetto livellario e dei suoi consorti, nonché con la “terra Huberti”, che in un documento attribuito alla seconda metà dell’XI secolo (GUIDI - PARENTI, I, cit., n. 599, p. 253) risulta essere figlio del defunto Cunizzo e fratello del suddetto Conetto, al quale ultimo i canonici di S. Martino avevano allora rinnovato, lasciandone invariato il canone, “libellum antiquum datum a Teuperto diacono sancti Martini Cunerado q. Cunitho dicebatur de terra in Vaccule prope eccl. sancti Laurentii u.d. Riotholo pro XII den.” (*ibid.*, n. 580, p. 249). Se questo diacono di S. Martino è identificabile – come io credo – con il canonico Teuperto/Teutio, figlio della fu Ildiperga, documentato il 3 marzo 1028 (*ibid.*, n. 119, p. 44), possiamo affermare che il primo personaggio noto della famiglia, da cui presumibilmente discese il ramo di Ghiandone, è attestato come vivente dopo il 1028.

² La derivazione dei Castagnacci da questo Cunerado/Cunitho, sul quale cfr. la nota precedente, era sfuggita anche al canonico G.V. BARONI, *Notizie genealogiche delle famiglie lucchesi*, Biblioteca Governativa di Lucca, Ms. n. 1109, cc. 360r-363r della numerazione moderna, secondo il quale il primo personaggio noto della famiglia, da lui definita “nobile il 1110 e capo di parte”, era un Gualterotto Castagnacci, che fu “potestà di tutta la provincia di Garfagnana” nel 1170 e che “morì combattendo per la patria” nel 1204 (c. 360r). A questo studioso lucchese erano sfuggiti anche i legami tra la famiglia Castagnacci e la discendenza di Ghiandone, che egli aveva attribuito erroneamente (si veda *infra* testo corrispondente alle note 7-8) allo “istesso consortato dei Boccadivacca e Sandei” (*ibid.*, Ms. n. 1113, c. 251r). Tra i documenti da lui raccolti sulla “famiglia Ghiandoni” ci sono gli atti del 1217 e del 1224 citati, rispettivamente, alla nota 45 di questo saggio e alla nota 19 della presente Appendice. Che i Castagnacci abitassero nel borgo di S. Frediano risulta dai seguenti documenti: 1200 dicembre 31 (è il documento citato *infra* alla nota 14), 1202 ottobre 28 (ASL, *Diplomatico S. Agostino*) e

Ma non seguirò qui le prime vicende della ‘discendenza di Ghiandone’, che più propriamente dovremmo chiamare di Cunerado/Cunizzo, perché l’argomento richiede ulteriori e approfondite ricerche d’archivio.

Ghiandone è attestato per la prima volta in una confinanza del 9 aprile 1194, dalla quale risulta che egli aveva beni in Tassignano (nella piana orientale di Lucca), “ubi dicitur a lo Spinaio”³. Come possessore di terre nella stessa zona, in località detta “a l’Albaro”, è nuovamente ricordato due anni più tardi, il 26 luglio 1196⁴. Dello stesso anno è il ben noto diploma del 1° novembre, con cui l’imperatore Enrico VI concesse in feudo a questo suo *fidelis*, “ad dignam meritorum suorum remunerationem”, l’intero piviere di Villa Basilica e due località del vicino piviere di S. Piero in Campo, Veneri e Collodi, con i relativi diritti giurisdizionali⁵. Ghiandone risulta morto il 6 aprile 1215, allorché in una confinanza di un pezzo di terra “in confinibus Tassignani ubi dicitur a l’Albaro” è menzionata la “terra et media fossa Gerardini quondam Glandonis”, a quanto mi risulta suo unico figlio⁶.

Identificare questo “Glando Lucensis” non è semplice. Difatti, la presenza nella documentazione lucchese dello stesso periodo di persone con il medesimo nome e per di più residenti nella stessa zona di Lucca rende il problema di difficile soluzione. Altri studiosi come il Baroni e il Cianelli hanno già proposto delle identificazioni, che però io non condivido. Il Baroni, nella sua monumentale opera sulle famiglie nobili lucchesi, assai pregevole ma non sempre attendibile, afferma che la famiglia “Ghiandoni” era “dell’istesso consortatico de’ Boccadivacca e Sandei”⁷. In effetti, a Lucca è documentato un Ghiandone Boccadivacca, ma costui era ancora attivo nella seconda metà

1269 luglio 20 (AAL, *Diplomatico*, * V 51). Quest’ultimo documento ci permette di localizzare la casa di abitazione di tale famiglia. Quel giorno infatti Corrado del fu “domini Gualtrotti Castagnacci de burgo Sancti Fridiani” vendette ad un’altra persona dello stesso borgo “suam partem integram de infrascripto petio terre cum hedificio turris complete super se posite in burgo Sancti Fridiani, quam suam partem ab arcubus turris infra asseruit esse dimidiam partem pro indiviso et ab arcubus supra sextam partem pro indiviso [...], que tota petia de terra cum hedificio turris super se et ipsa turris a parte anteriori coheret via publica de burgo Sancti Fridiani, a parte posteriori coheret terreno et casamento dicti Conradi et consortum, ab uno latere terreno et domui filii quondam domini Gerardini Rossi et ab alio latere terreno et casamento suprascripti Conradi et consortum”. Nello stesso quartiere risiedettero i membri della terza e quarta generazione della discendenza di Cunerado/Cunizzo: il 19 dicembre 1080, un pezzo di terra “cum casa et grocta super ea que esse videtur foras civitatem Lucensem iusta burgo qui dicitur Sancti Fridiani, tenet unum latus in terra et dimidio muro de grocta sancti Martini quam detinet Glandus quondam Huberti” (*ibid.*, AE 100); il 30 agosto 1119, un documento fu rogato “in burgo Sancti Fridiani in curte Gerardi qd. Glandi” (GUIDI - PARENTI, I, cit., n. 771, p. 329).

³ *Ibid.*, III, cit., n. 1711, p. 165.

⁴ *Ibid.*, n. 1772, p. 227.

⁵ È il documento citato alla nota 13 di questo saggio.

⁶ ACL, *Diplomatico*, E 121.

⁷ Cfr. nota 2 di questa Appendice.

del XIII secolo, e precisamente il 14 gennaio 1276⁸. Il Cianelli – invece – identifica questo “familiare” dell’imperatore con un “Grandonio figliuolo di Ubaldo Cittadino Lucchese”⁹. E in realtà di un Ghiandone “quondam Ubaldi Buonaguide”, presente a Lucca ad una vendita, dà notizia una *cartula venditionis* del 28 gennaio 1209¹⁰, però egli era sempre vivo il 6 marzo 1224¹¹, cioè quando il nostro Ghiandone era ormai morto da almeno sei anni.

A questo punto avanzo la mia ipotesi di identificazione, non senza aver prima segnalato che bisogna evitare di confondere il Ghiandone del diploma enriciano con un notaio Ghiandone attivo a Lucca, talvolta anche nel borgo di S. Frediano, tra il 1184 e il 1211¹² e con un Ghiandone figlio di Ottaviano di Tadobono che abitava, proprio in quegli anni, a Lucca nello stesso borgo¹³. Dunque io propongo di identificare il nostro personaggio con un Ghiandone del fu Gherardino attestato tra la fine di dicembre del 1200 e gli ultimi di ottobre del 1202. Il 31 dicembre 1200, insieme con i fratelli Bonifacio e Gualterotto, sua madre Adalasia del fu Bonifacio, la propria moglie (Rocchisciana del fu Villano) e quella di Bonifacio (Marsubilia di Bonaccorso “de Potho”) e per conto anche di altri suoi tre fratelli (Ubaldo, Corrado e Baldinotto), egli vendette per duecentosettantasette lire e dieci soldi al rettore dell’ospedale e della chiesa di S. Giovanni “de capite burgi Sancti Fridiani” un campo con un pozzo e due capanne “in loco et finibus Magretula” (forse nella zona orientale di Lucca, nel quartiere di Porta S. Gervasio). L’atto fu rogato nella *domus*

⁸ AAP, *Diplomatico Luoghi Vari*.

⁹ CIANELLI, *Memorie e documenti*, III, cit., p. 134.

¹⁰ ASL, *Diplomatico Serviti*.

¹¹ ASL, *Diplomatico S. Agostino*.

¹² Il primo atto rogato da “Glando notarius domini Frederigi imperatoris et eius filii regis Henrighi iudex”, di cui abbia trovato notizia, è del 10 agosto 1184 (GUIDI - PARENTI, III, cit., n. 1517, p. 335), l’ultimo risale al 12 dicembre 1211 (ASL, *Diplomatico Fregionaia*). Questo notaio, che rogò anche alcuni documenti per la famiglia Castagnacci (cfr. *infra* nota 15), ebbe un figlio di nome Gherardo, il quale però risultava ancora vivo il 6 luglio 1228 (ASL, *Diplomatico Archivio notai*), mentre il Gherardino figlio del nostro Ghiandone era già defunto nel 1224 (cfr. *infra* il documento citato alla nota 19). Il 28 giugno 1217, anche Gherardo “quondam Glandi notarii” è presente ad un atto rogato in borgo S. Frediano (ASL, *Diplomatico S. Maria Forisportam*).

¹³ Ghiandone di Tadobono è attestato la prima volta il 9 novembre 1213 (ASL, *Diplomatico Fregionaia*), ma era ancora vivo il 21 agosto 1226 (ASL, *Diplomatico S. Giovanni*). Ho il forte sospetto che questo Ghiandone fosse in stretti rapporti con i Boccadivacca di cui parla il Baroni (cfr. nota 2 di questa Appendice). Anche i Boccadivacca dovevano risiedere nel quartiere di S. Frediano: il 17 maggio 1300, un documento fu rogato nel borgo di S. Frediano, “in apotheca filiorum quondam Soffreducci Boccadivacche”, alla presenza di Santuccio “quondam Glandonis Boccadivacche” (ASL, *Diplomatico Spedale*). Sul borgo di S. Frediano si veda, oltre a I. BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Tuscia nell’alto medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull’alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 461-541, alle pp. 464-466, L. GUIDI, *Il borgo di S. Frediano nello sviluppo della città di Lucca nell’XI e XII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1988-1989, rel. G. Rossetti.

dei venditori, in borgo S. Frediano¹⁴. Sempre in questa casa, detta “filiorum quondam Gerardini Castagnacci”, fu steso l’altro documento del 28 ottobre 1202, in cui vediamo agire “Glandone quondam Gerardini quondam Castagnacci”. Quel giorno, di nuovo insieme con i fratelli Bonifacio e Corrado, la moglie propria e quelle dei suoi due fratelli, rispettivamente la già nota Marsubilia e Colomba del fu Chianni, egli fece una permuta con frate Lottario, il rettore dell’eremo noto come “ecclesia et cella sancti Iacobi apostoli de Colle Donico et que olim dicebatur cella presbiteri Rustici” (nel piviere di Fiesso), al quale dette un campo “in confinibus ville de Antraccole [et de] Spinatico” (nel suburbio orientale di Lucca, nel piviere di Lunata) in cambio di un altro appezzamento di terreno contiguo a quello ceduto¹⁵. Pertanto risulta evidente che motivi di carattere cronologico, il ripetersi del nome Gherardino, ma soprattutto la presenza di un Ghiando al livello della terza generazione della discendenza di Cunerado/Cunizzo mi hanno indotto a supporre che il “Glando Lucensis” del 1196 possa essere attribuito a questo gruppo familiare¹⁶.

¹⁴ ASL, *Diplomatico S. Frediano*. Per questa ipotesi di identificazione del toponimo *Magretula*, si veda BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, cit., nota 229 p. 523.

¹⁵ ASL, *Diplomatico S. Agostino*. La pergamena, illeggibile in più punti, è stata datata erroneamente 8 ottobre 1231; alcune integrazioni sono state rese possibili dal confronto con un documento scritto dallo stesso notaio (il “Glando” di cui alla nota 12 di questa Appendice) il 1° settembre 1202 (*ibid.*), allorché Gualterotto “quondam Gerardini Castagnacci” fece una permuta con il rettore della “cella presbiteri Rustici”, al quale dette un pezzo di terra “in loco et finibus ville de Antraccole et de Spinatico” in cambio di quel pezzo di terra, il cui nome è caduto, che il fratello di Gualterotto, Baldinotto “frater predicte celle”, aveva precedentemente donato al suddetto romitorio. La stessa pergamena contiene l’approvazione di tale permuta da parte della madre di Gualterotto e di sua moglie Agnese, figlia di Rodolfo, fatta quasi due mesi dopo, il 28 ottobre, “in burgo Sancti Fridiani” alla presenza del chierico Ubaldo “quondam suprascripti Gerardini Castagnaccii”. Su questo romitorio, cfr. G. BENEDETTO, *L’eremitismo nel territorio della diocesi di Lucca nei secoli XII e XIII*, in «Bollettino italiano per la storia della pietà», 1 (1979), pp. 3-19, alla nota 4 e a p. 10.

¹⁶ Questo Ghiando, appartenente alla terza generazione, oltre che nel documento del 1080 (citato alla nota 2 di questa Appendice), dal quale risulta che deteneva “terra et dimidio muro de grocta sancti Martini” nel borgo di S. Frediano, compare come vivente in altri documenti: prima del 1060, un pezzo di terra a Vaccoli “dicto a Rio” è ubicato “iuxta terram que fuit filiorum Glandi de Burgo” (GUIDI - PARENTI, I, cit., n. 287, p. 111); il 12 ottobre 1091 (*ibid.*, n. 519, p. 219), “intus burgo q.d. Sancti Fridiani”, fu rogata la *cartula venditionis* con cui il notaio Enrico del fu Pietro giudice vendette a “Glamdo f.b.m. Huberti” un campo “in loco et finibus Greppo u.d. Lappeto” (nella zona di Porcari?). Egli era già morto il 16 maggio 1114, allorché è ricordato come padre defunto di Gherardo, l’unico figlio di cui ci sia giunta notizia (*ibid.*, n. 740, p. 315). Gherardo del fu “Glandi” è nuovamente menzionato il 10 luglio 1119, nel documento che è la prima attestazione dei consoli a Lucca. Quel giorno egli si trovava nel palazzo vescovile, quando due fratelli di Sorbano promisero al vescovo Benedetto di non molestare la Chiesa di S. Martino nel possesso di alcuni beni (T.V. BLOMQUIST - D.J. OSHEIM, *The first consuls at Lucca: 10 July 1119*, in «Actum Luce», VII (1978), pp. 31-40). Risulta morto da un atto del 17 gennaio

Parlerò ora dei discendenti di Ghiandone, cominciando da suo figlio Gherardino.

Gherardino del fu Ghiandone, oltre a comparire nell'atto del 6 aprile 1215 ormai noto, figura in altri quattro documenti, tre dei quali sono già stati ampiamente esaminati, e cioè i due del 1217 e quello del 1218 in cui è attestato come *potestas* di Veneri e di Collodi¹⁷. Il quarto e ultimo documento in cui è menzionato come vivente è una *cartula donationis* dell'11 ottobre 1220: quel giorno, in Lucca, Gherardino dette alla chiesa cittadina di S. Maria Forisportam una quarra di miglio, la rendita cioè di un pezzo di terra posto in Tassinano, che "dicta ecclesia annuatim consueverat reddere eidem Gerardino"¹⁸. Il 6 agosto 1224, egli era già morto, essendo citato come padre defunto di Lazzaro¹⁹, oltre al quale ebbe almeno un secondo figlio, Lanfranco. Il 10 settembre 1224, in una confinanza di un pezzo di terra "in loco et finibus Piccorana ubi dicitur Colongnora" (a est di Lucca, nel piviere di Lunata) è documentata la "terra filiorum quondam Gerardini Glandonis"²⁰.

Lazzaro (I) "quondam Gerardini Glandonis" è menzionato tra il 1224 e il 1243 in quattro documenti. Da tre di essi, rispettivamente del 1224, del 1240 e del 1243, sappiamo che egli era proprietario di un mulino a Vorno (sul versante settentrionale del Monte Pisano)²¹ e che possedeva delle terre "in confinibus Tassinani in loco ubi dicitur ad Polianum"²² e in Piccorana²³. A lui credo che vada riferito il documento dell'11 maggio 1236, nel quale un certo Ricco "scutifer domini Laçari" compare come procuratore della chiesa di S. Bartolomeo di Collodi²⁴.

1148 (GUIDI - PARENTI, II, cit., n. 1028, p. 16), dove i figli "qd. Gerardi qd. Glandi" sono ricordati come possessori del campo del 1091 "in loco et finibus Greppo u.d. Lappeto". Figli del suddetto Gherardo furono probabilmente un Castagnaccio e un'Adalasia attestati negli anni Sessanta del XII secolo. Il 29 dicembre 1162 (*ibid.*, n. 1205, p. 124) un'Adalasia "filia qd. Gherardi" è menzionata come sposa di un certo Pazzo del fu Gherardo, dal quale ebbe due figlie, Tedora e Ghisla, di cui si ha notizia il 13 giugno 1166 (*ibid.*, n. 1249, p. 151), quando i genitori donarono loro diversi beni, compreso un campo ad Antraccoli. In quest'ultimo documento figura, con il compito di risolvere eventuali discordie sorte "de correidis dandis", un Castagnaccio definito semplicemente come figlio "qd. suprascripti Gerardi", che sarei propensa a inserire nella mia ricostruzione genealogica come fratello della suddetta Adalasia. E infine questo Castagnaccio può essere probabilmente identificato con quel Castagnaccio citato, senza il patronimico, nel testamento di un certo Tedaldino del fu Sigheroli, che il 22 agosto 1172 (ASL, *Diplomatico S. Agostino*) lo aveva nominato esecutore testamentario delle sue ultime volontà, le quali prevedevano – fra l'altro – dei lasciti alla chiesa, all'Opera e all'ospedale di S. Frediano.

¹⁷ Sono i documenti già citati alle note 31 (dove sono menzionati i tre che attestano la sua podesteria senese del 1217), 45 e 46 di questo saggio.

¹⁸ ASL, *Diplomatico S. Maria Forisportam*.

¹⁹ ASL, *Diplomatico S. Giustina*.

²⁰ ASL, *Diplomatico S. Giovanni*.

²¹ È il documento già citato alla nota 19 di questa Appendice.

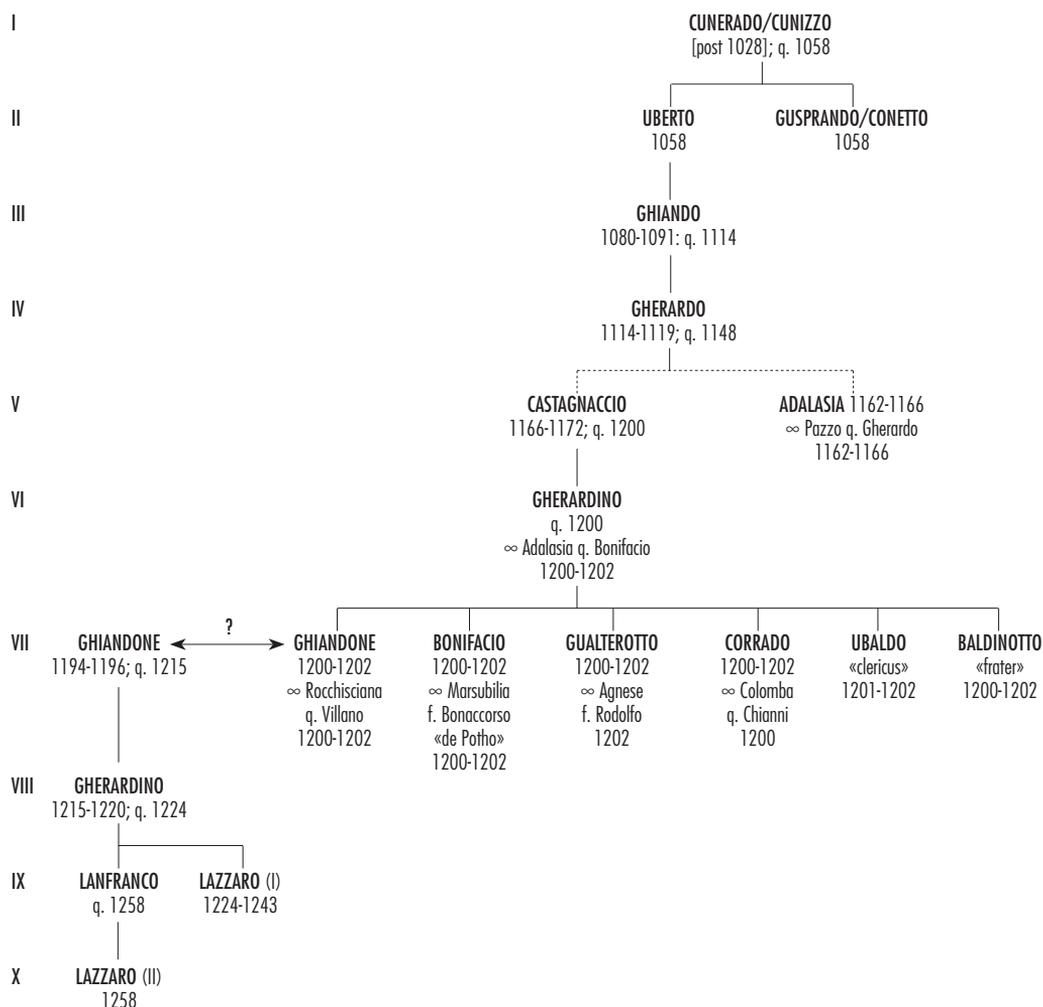
²² AAL, *Diplomatico*, + A 99.

²³ *Ibid.*, ++ G 27.

²⁴ È il documento già citato alla nota 47 di questo saggio.

Dell'altro figlio di Gherardino, Lanfranco, ho una sola notizia, che lo dà come padre già defunto di Lazzaro (II). Il 30 gennaio 1258, infatti, Lazzaro "quondam Lanfranchi Gerardini", di cui si ha qui l'unica attestazione, elesse i consoli e gli altri funzionari del comune di Collodi ²⁵. Con lui, stando alla documentazione che mi è stato possibile raccogliere, si esaurisce la discendenza del ramo di Ghiandone.

Tav. II - LA FAMIGLIA DI GHIANDONE
(Genealogia schematica)



²⁵ È il documento edito nell'Appendice prima.